

# Trebbia

*Il vasto greto del Trebbia dalle prime colline alla confluenza nel Po*



**Istituzione** 2009 **Superficie** 2626 ettari **Area contigua** 1.420 ettari **Comuni** Piacenza, Calendasco, Rottofreno, Gossolengo, Gragnano Trebbiense, Gazzola e Rivergaro **Sede** Provincia di Piacenza - corso Garibaldi, 50 - 29121 Piacenza (PC) **Informazioni** 0523 795480 / 795423 / 795275 / 795253 - [parcotrebbia@provincia.pc.it](mailto:parcotrebbia@provincia.pc.it) - [www2.provincia.pc.it/partecipa/parcotrebbia/](http://www2.provincia.pc.it/partecipa/parcotrebbia/)

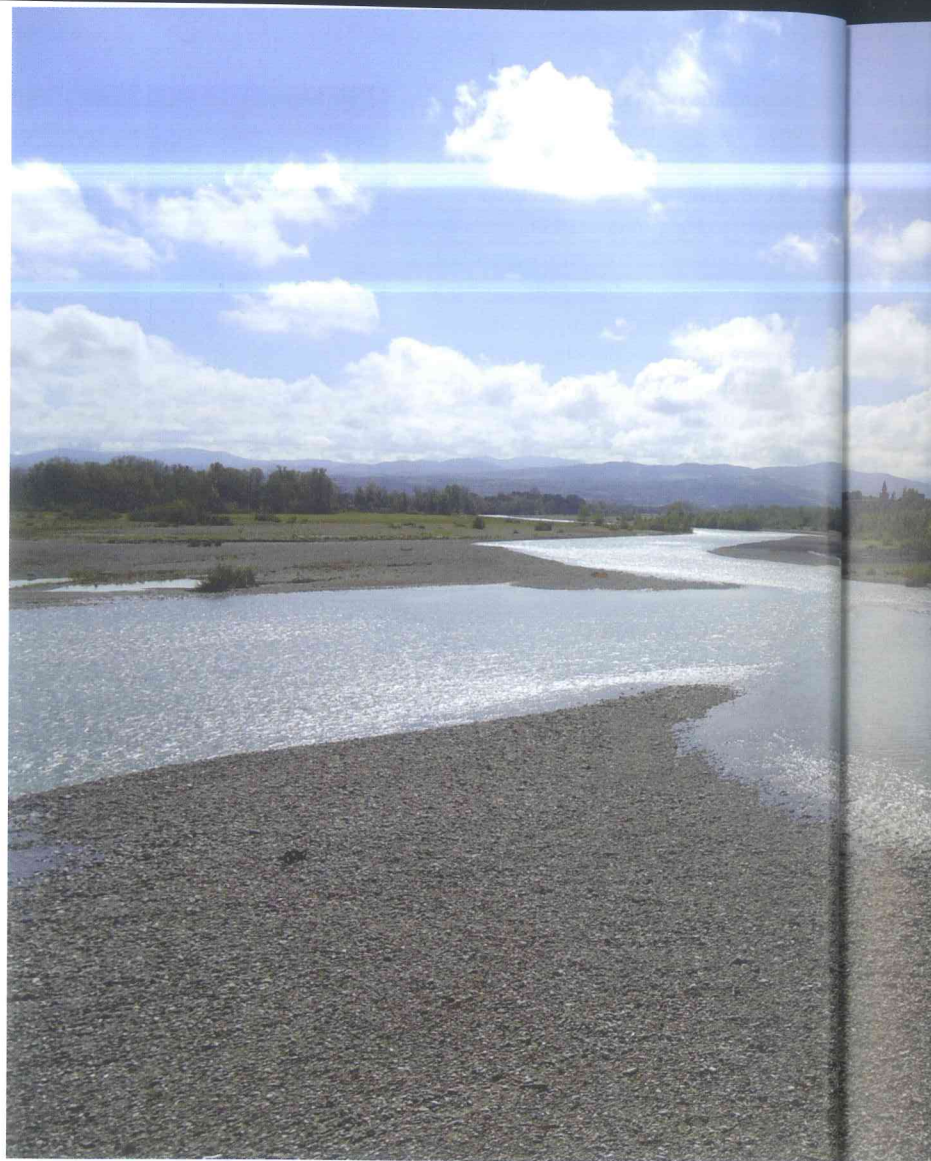
## DOVE SI TROVA

Il parco tutela per una trentina di chilometri il corso del fiume Trebbia che si sviluppa nella pianura piacentina e, a breve distanza da Piacenza, un tratto di circa cinque chilometri del Po, subito a monte della loro confluenza. Le ampie zone di greto del Trebbia e i terrazzi fluviali che le affiancano sono ambienti di consistente valore naturalistico, che custodiscono elementi di notevole interesse geomorfologico e sono importanti punti di riferimento per l'avifauna migratoria. Alle sponde del Trebbia si può accedere sia da Piacenza che dagli altri comuni rivieraschi: nel capoluogo il punto di riferimento è l'oratorio di Camposanto Vecchio a Borgotrebbia (raggiungibile anche con mezzi pubblici); altri accessi importanti si incontrano sulla riva destra a Rivergaro, collegato a Piacenza dalla SP 45, e sulla riva sinistra a Gragnano Trebbiense e Rivalta (entrambe le località sono agevolmente raggiungibili con la rete stradale

locale). Per chi proviene da più lontano l'uscita Piacenza ovest dell'autostrada A21 Torino-Piacenza è la più vicina al parco, ma può essere utile anche l'uscita Piacenza sud dell'A1 Milano-Napoli.



Ghiozzo padano.



## CARATTERISTICHE

Il Trebbia nasce nell'Appennino Ligure e, dopo circa 95 km, raggiunge Rivergaro dove, in coincidenza con l'inizio del suo tratto pedemontano, dà origine a una tipica conoide alluvionale che si prolunga sino al Po. Il paesaggio è dominato da abbondanti depositi di ghiaia e sabbia portati a valle dal fiume, il cui letto nei pressi di Gragnano Trebbiense misura quasi 900 m di larghezza. Intorno alle isole di ciottoli si intrecciano numerosi canali, che in estate possono anche risultare completamente asciutti, nei quali la presenza dell'acqua è condizionata dalla permeabilità del substrato e dai prelievi a scopi irrigui. Una tipica vegetazione erbacea e arbustiva domina le zone di greto, che sono un sito importante per l'occhione (*Burhinus oedicephalus*) e altri uccelli tipici degli ambienti steppici. I suoli pensili ai lati del fiume formano terrazzamenti, in parte ancora interessati da attività estrattive, dove sottili fasce di vegetazione arborea igrofila si alternano a praterie aride colonizzate da piante delle zone steppiche e arricchite dalla presenza di orchidee (*Ophrys apifera*, *Orchis tridentata*, ecc.). Alla confluenza con il Po si incontrano anche prati umidi e boschi frequentati da aironi e limicoli.



*Orchis tridentata*.

A lato, il greto del Trebbia nei pressi di Rivalta e, sotto, un tratto del Po e aironi nei pressi della confluenza dei due corsi d'acqua.



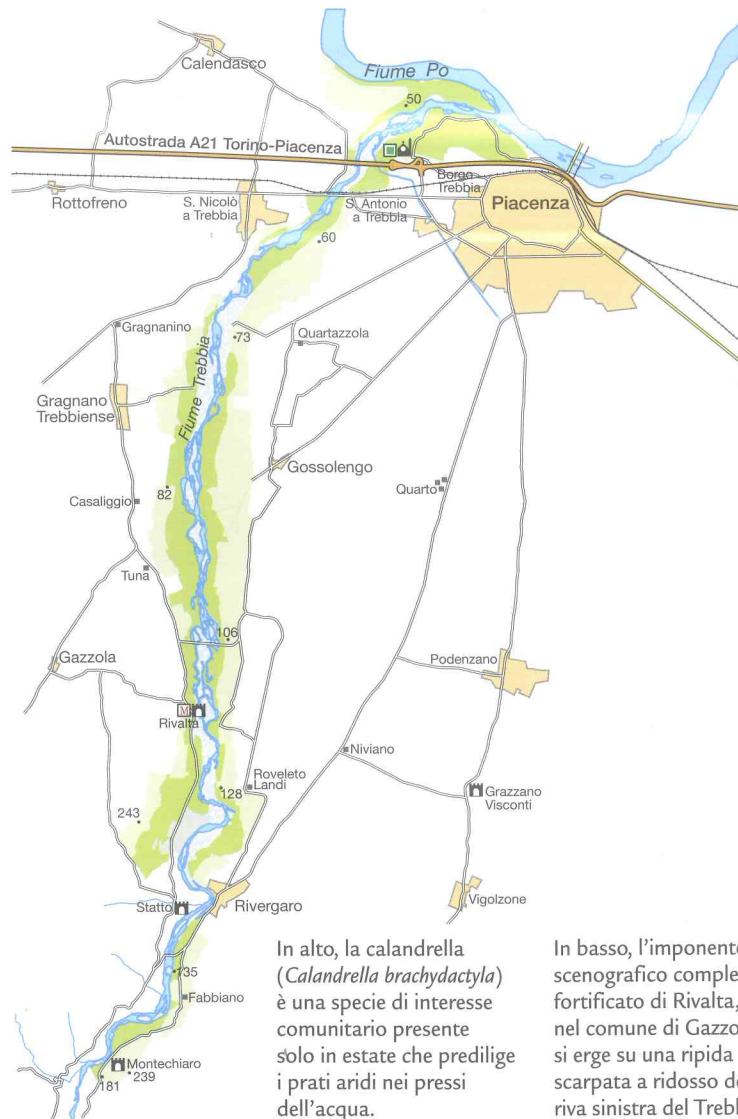


## UNA VISITA AL PARCO

Strutture e sentieri di un parco nato da poco - Il parco sta muovendo i primi passi per dotarsi di strutture di accoglienza e di una adeguata rete escursionistica sulla base dei progetti elaborati durante il percorso partecipato che ha portato alla sua istituzione. In corso di completamento è il centro visita presso l'oratorio di Camposanto Vecchio, dal quale inizia un percorso che, lambendo una torretta per l'osservazione dell'avifauna,

si sviluppa verso lo sbocco del Trebbia nel Po; un'altra torretta e un'area attrezzata si trovano lungo un tratto di sponda a Gragnano Trebbiense. Un sentiero si sviluppa anche intorno al castello di Rivalta, privato ma visitabile (tel. 0523 978191), coniugando la visita del suggestivo borgo con una passeggiata nel bosco circostante. Lungo entrambe le rive del fiume, inoltre, si sviluppano carraie utilizzate dai mezzi operativi delle cave e altre strade bianche frequentate per passeggiate a piedi o in bicicletta, che sono destinate a entrare a far parte dei percorsi per la fruizione del parco.

**I castelli della Val Trebbia** - Nella valle del Trebbia, a partire dai secoli XI e XII, sorsero diversi castelli a difesa di questa importante direttrice di collegamento tra Piacenza e Genova, ben conosciuta già all'epoca di Celti e Romani. Questi fortilizi, interessati da infinite vicissitudini durante il medioevo e i secoli del Ducato di Parma e Piacenza (retto dal 1545 al 1731 dai Farnese e poi dai Borbone, con qualche interruzione, sino al 1859), risaltano ancora oggi tra la pianura e le pendici dei primi rilievi piacentini. A breve distanza dal parco si incontrano i castelli di Statto, Momeliano



In alto, la calandrella (*Calandrella brachydactyla*) è una specie di interesse comunitario presente solo in estate che predilige i prati aridi nei pressi dell'acqua.

In basso, l'imponente e scenografico complesso fortificato di Rivalta, nel comune di Gazzola, si erge su una ripida scarpata a ridosso della riva sinistra del Trebbia.

Nel co  
sono  
batta  
poleo  
certi  
battu  
della  
guerra

e Mon  
scomp  
battag

Il bos  
bosco  
compe  
punti  
sottob  
chloran  
su cui  
tra i p  
nell'el  
dove p  
ma l'a  
ai qua



Nel corso dei secoli le sponde del Trebbia sono state lo scenario di alcune storiche battaglie, dall'epoca romana a quella napoleonica. La battaglia più celebre e, per certi aspetti, singolare, è quella che fu combattuta nel 218 a.C., anno di fondazione della città di Piacenza, durante la seconda guerra punica, quando sulle rive del fiume

si affrontarono le armate cartaginesi di Annibale, con il loro seguito di carri ed elefanti, e l'esercito romano guidato dai consoli Publio Cornelio Scipione e Sempronio Longo, che fu sconfitto e perse circa 20.000 uomini. La battaglia, raccontata da storici come Livio e Polibio, è alla base di innumerevoli leggende e tradizioni locali.

e Montechiaro, nei pressi di Rivergaro (dove pure esisteva una rocca oggi scomparsa). Ben conservato, nonostante sia stato teatro di numerose battaglie, è anche il castello di Gossolengo, eretto alla fine del XII secolo.

**Il bosco di Croara** - Poco a sud del castello di Rivalta si estende un folto bosco di latifoglie, uno dei pochi rimasti nelle pedecollina piacentina, composto da roveri e cerri, ai quali si aggiungono roverelle e ornelli nei punti più assolati e castagni e carpini in quelli più umidi. Nel ricco sottobosco compaiono dente di cane, giglio rosso, le orchidee *Platanthera chlorantha* e *Cephalanthera longifolia* e molte altre specie nemorali. Il terrazzo su cui si sviluppa la formazione boscata è un interessante esempio di suolo tra i più antichi della regione (per il suo valore scientifico è inserito nell'elenco dei Geositi dell'Emilia-Romagna). Il bosco e le radure recintate dove pascolano bovini della razza Limousine sono di proprietà privata, ma l'accesso rispettoso all'area è tradizionalmente tollerato dai proprietari, ai quali si deve la conservazione di questo luogo tanto significativo.



In alto, una grande radura nel bosco di Croara e, sotto, uno scorcio dell'interno del querceto (a sinistra) e una prateria con fioritura di *Anacamptis pyramidalis* (a destra).

In basso, da sinistra a destra: occhione, ciurlo, piro piro piccolo e corriere piccolo.



Nel parco gli uccelli sono la presenza faunistica di maggiore rilievo: prevalgono le specie legate agli habitat acquatici come sterna comune, fraticello, occhione, martin pescatore, germano reale, alzavola, marzaiola, fischione, pittima reale, chiurlo e pantana, ma si possono incontrare anche calandrella, succiacapre, averla piccola e rapaci come albanella minore, lodolaio e falco pescatore.

# Stirone

*Uno straordinario museo all'aperto di paleontologia lungo le rive del torrente*



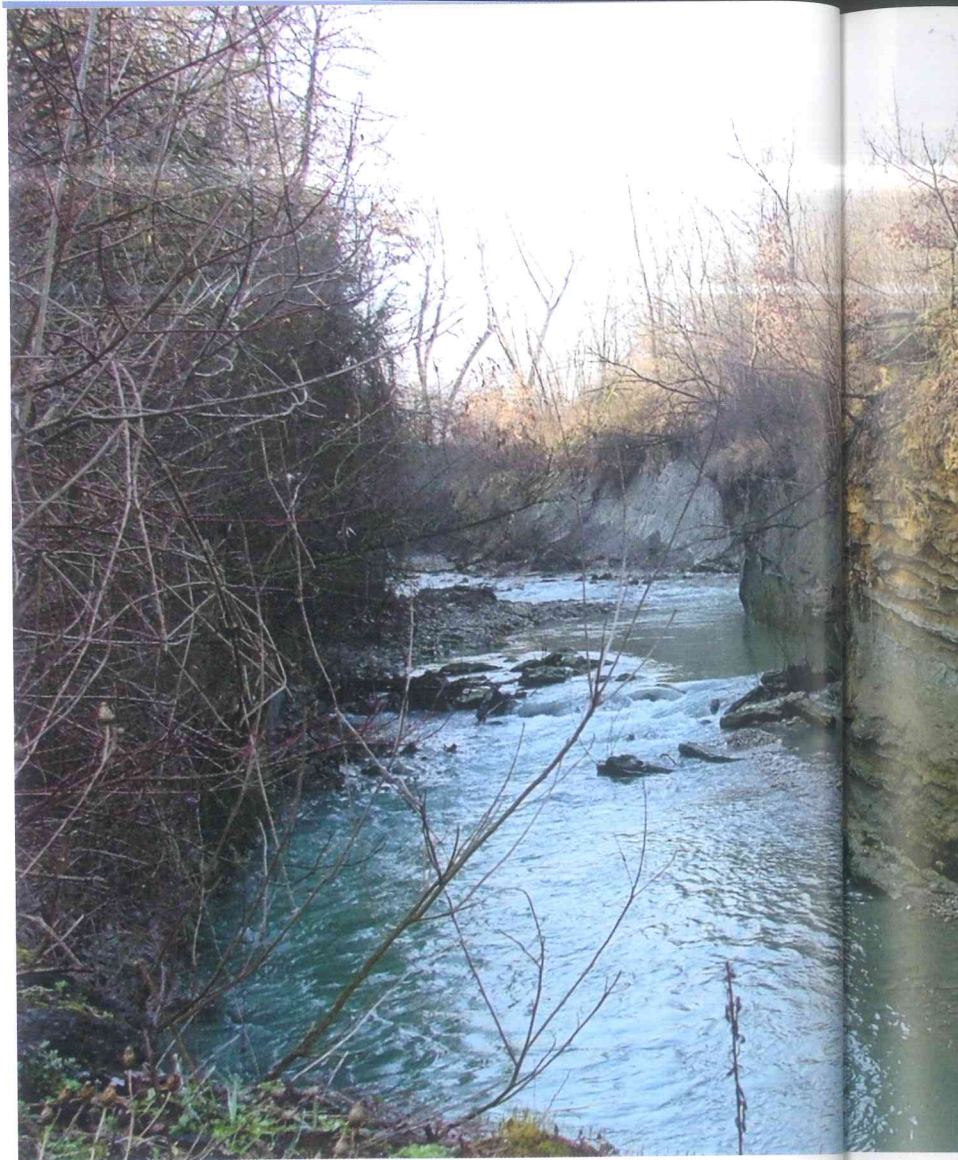
**Istituzione** 1988 **Superficie** 1892 ettari **Area contigua** 524 ettari  
**Comuni** Alseno, Vernasca (PC), Fidenza, Salsomaggiore Terme, Pellegrino  
Parmense (PR) **Sede** via Loschi, 5 - 43039 Salsomaggiore Terme (PR)  
**Informazioni** 0524 574418 - info@parcostirone.it - www.parchi.parma.it

## DOVE SI TROVA

Il tratto del torrente Stirone tutelato dal parco si sviluppa per 14 km circa da Fidenza, lungo la via Emilia, sino al borgo medievale di Vigoleno e a monte Santo Stefano (474 m), segnando il confine tra le province di Piacenza e Parma. Da Laurano a San Nicomede il corso d'acqua scorre stretto in una sorta di canyon inciso nelle argille plioceniche dei primi rilievi collinari, le cui pareti hanno rivelato giacimenti fossili di grande valore e offrono rifugio a un'interessante avifauna. All'area protetta si può accedere direttamente da Fidenza (servita da un'uscita dell'autostrada A1). Per avvicinarsi ad altri punti del corso d'acqua conviene percorrere la SP 359, che collega Fidenza a Salsomaggiore Terme, sino a Ponte Ghiara e poi deviare a destra per Scipione e San Nicomede. Sulla sponda piacentina si può utilizzare la strada che si stacca

dalla via Emilia verso Castelnuovo Fogliani e seguire le indicazioni per Scipione Ponte.

Il suggestivo canyon scavato dal torrente Stirone e, a sinistra, una zona umida nei pressi di Laurano.





## CARATTERISTICHE

Lo Stirone, che ha origine nel medio Appennino parmense e poi confluisce nel Taro in prossimità del Po, a partire dagli anni '50 del secolo scorso venne interessato dalle attività estrattive legate alla realizzazione dell'autostrada A1, che provocarono una forte ripresa dei processi erosivi lungo il torrente, portando alla luce strati ricchi di fossili che si sono rivelati preziosi per ricostruire la storia geologica dell'Appennino emiliano. Nel "museo all'aperto" tra Laurano e San Nicomede si può ammirare un'incredibile quantità di gusci di molluschi vissuti milioni di anni fa sui fondali marini (dai gasteropodi *Murex spmicosta* e *Ficus ficoides* ai bivalvi *Pecten jacobaeus* e *Clamys opercularis*, tipici di fondali bassi e caldi e, negli strati più a valle, *Arctica islandica*, un grosso bivalve che testimonia il passaggio ai climi freddi del Quaternario). Le ripide pareti prodotte dall'erosione sono un habitat ideale per il gruccione, un variopinto uccello migratore che costruisce il nido in gallerie scavate nelle scarpate. Il torrente è accompagnato da una tipica vegetazione igrofila, con pioppi bianchi, pioppi neri e macchie di salici arborei e arbustivi.



Sotto, il singolare sperone ofiolitico a Pietra Nera.

Un tratto di scarpata fluviale segnato da numerosi nidi di gruccione.

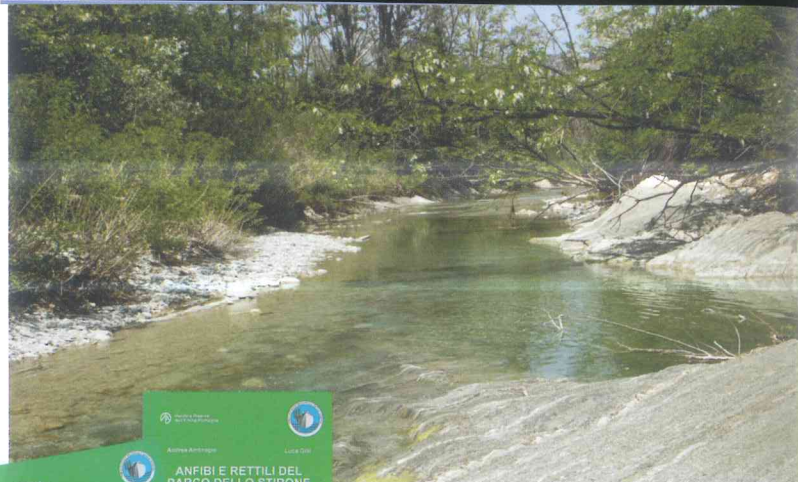
In alto, gruccione sul nido.



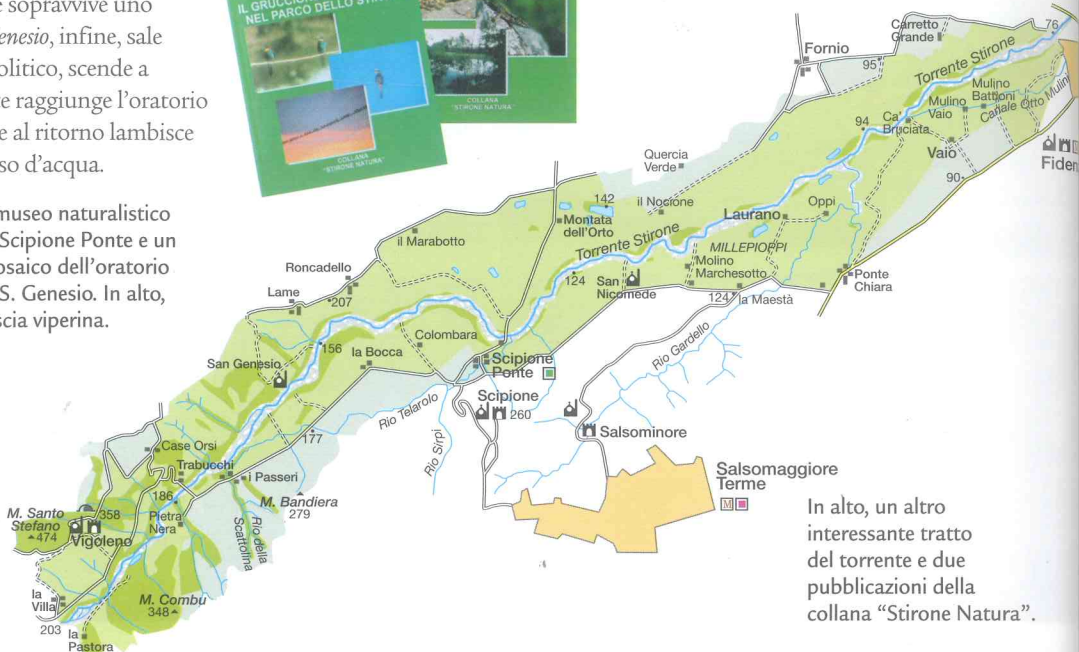
## UNA VISITA AL PARCO

Nell'area protetta diversi itinerari, che non richiedono più di due o tre di cammino, si sviluppano lungo il torrente o nelle vicinanze, con parcheggi per le auto e aree di sosta attrezzate nei punti principali (Fidenza, Le Cascatelle, La Bocca e Trabucchi). Il *Sentiero di S. Nicomede*, che parte dall'antichissimo edificio religioso, consente di visitare l'area di maggiore interesse geologico e paleontologico. Dal Centro Visita e Museo Naturalistico di Scipione Ponte, punto di riferimento per visitatori e scolaresche (0524 581139 - [centrovisite@parcostirone.it](mailto:centrovisite@parcostirone.it)), o dalla vicina area di sosta "La Bocca" si può seguire il *Sentiero La Bocca-Tre Pioppi*, che si sviluppa tra boschi ripariali e spazi più aperti, offrendo gradevoli scorci sul torrente, e nella parte terminale costeggia affioramenti fossiliferi del Miocene (la località Tre

Pioppi, dove l'itinerario si conclude, era sino a pochi anni fa segnata da tre esemplari plurisecolari, di cui ne sopravvive uno soltanto). Il *Sentiero Pietra Nera-S. Genesis*, infine, sale in breve su uno scuro scoglio ofiolitico, scende a Trabucchi e seguendo il torrente raggiunge l'oratorio romanico di S. Genesis, mentre al ritorno lambisce alcuni calanchi prossimi al corso d'acqua.



Il museo naturalistico di Scipione Ponte e un mosaico dell'oratorio di S. Genesis. In alto, biscia viperina.



In alto, un altro interessante tratto del torrente e due pubblicazioni della collana "Stirone Natura".



Il castello di Vigoleno.

A destra, alcuni significativi fossili che affiorano lungo il torrente: *Argobuccinum giganteum*, *Ficus ficoides*, *Murex spinicosta*, *Chlamys opercularis*.

**S. Nicomede** - La piccola chiesa di S. Nicomede (*sotto*) sorse prima del Mille a breve distanza dalla sponda destra dello Stirone per accogliere le spoglie del martire. Nella cripta, con capitelli recuperati di epoca romana, un pozzo porta i segni delle funi alle quali erano legati i secchi che nel medioevo traevano acqua dalla fonte. Alla *Fons Limosa* (poi Fontanabroccola, vale a dire traboccante) erano attribuiti poteri miracolosi e la chiesa fu a lungo meta di pellegrinaggi.



Tra i fossili marini quaternari è particolare *Xenophora crispa*, per la conchiglia decorata con numerosi oggetti estranei (gusci di altri molluschi, sassolini, frammenti rocciosi) che l'animale inglobava durante la crescita per rafforzare il guscio.



**CRAS "Le Civette"** - Il parco gestisce un Centro Recupero Animali Selvatici dedicato alla cura e alla riabilitazione dei rapaci in difficoltà. Nella struttura, situata a San Nicomede, è allestita un'area didattica con voliere che ospitano gli esemplari irrecuperabili, per sensibilizzare scuole e cittadini sulle tematiche legate alla salvaguardia dell'avifauna (0524 588683).



**Vigoleno** - Da Vigoleno (358 m), sulle pendici di Monte Santo Stefano (474 m), il panorama abbraccia per intero il parco e il territorio circostante. Il castello, eretto nel secolo XII e riedificato dagli Scotti, è ancora racchiuso da possenti mura. Oltre il portone del ponte levatoio una via acciottolata conduce alla piazza, con una bella fontana circolare e l'oratorio della Madonna del Latte, e alla pieve romanica di San Giorgio.

#### Museo dei Fossili di

**Salsomaggiore** - Nel museo, visitabile solo su appuntamento,

tra i vari reperti è conservato anche lo scheletro di una balenottera del Tortoniano ritrovato sulle rive dello Stirone (viale Romagnoli, 7 - 0521 580270 - mareantico@comune.salsomaggiore-terme.pr.it). Un museo paleontologico esiste anche a Fidenza (via Costa, 6 - 0524 526326).



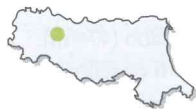
Salsomaggiore è uno dei centri termali più rinomati d'Italia e già in passato era noto per l'abbondanza di acque minerali ricche di sale. Per secoli il sale, ottenuto per evaporazione, fu una produzione di grande importanza e a difesa delle saline nel medioevo sorsero i castelli di Vigoleno e Scipione. Nel '600 i Farnese consolidarono l'industria del sale, introducendo sistemi di solleva-

mento per estrarre le acque dal sottosuolo (resti degli impianti sono visibili nella vicina Salsominore). Al tempo di Maria Luigia cominciò ad affermarsi l'uso termale delle acque salsoiodiche e nel 1847, su iniziativa del medico locale Lorenzo Berziera, furono inaugurati i primi stabilimenti. Nel 1923 venne completato il monumentale edificio liberty che spicca al centro dell'abitato.



# Taro

*I terrazzi e l'ampio greto di un fiume dove sostano e nidificano gli uccelli migratori*



**Istituzione** 1988 **Superficie** 2003 ettari **Area contigua** 1068 ettari  
**Comuni** Parma, Collecchio, Fornovo di Taro, Medesano e Noceto (PR)  
**Sede** Centro Parco Corte di Giarola - strada Giarola, 11 - Loc. Pontescodogna  
43044 Collecchio (PR) **Informazioni** 0521 802688 - info@parcotaro.it  
www.parcotaro.it

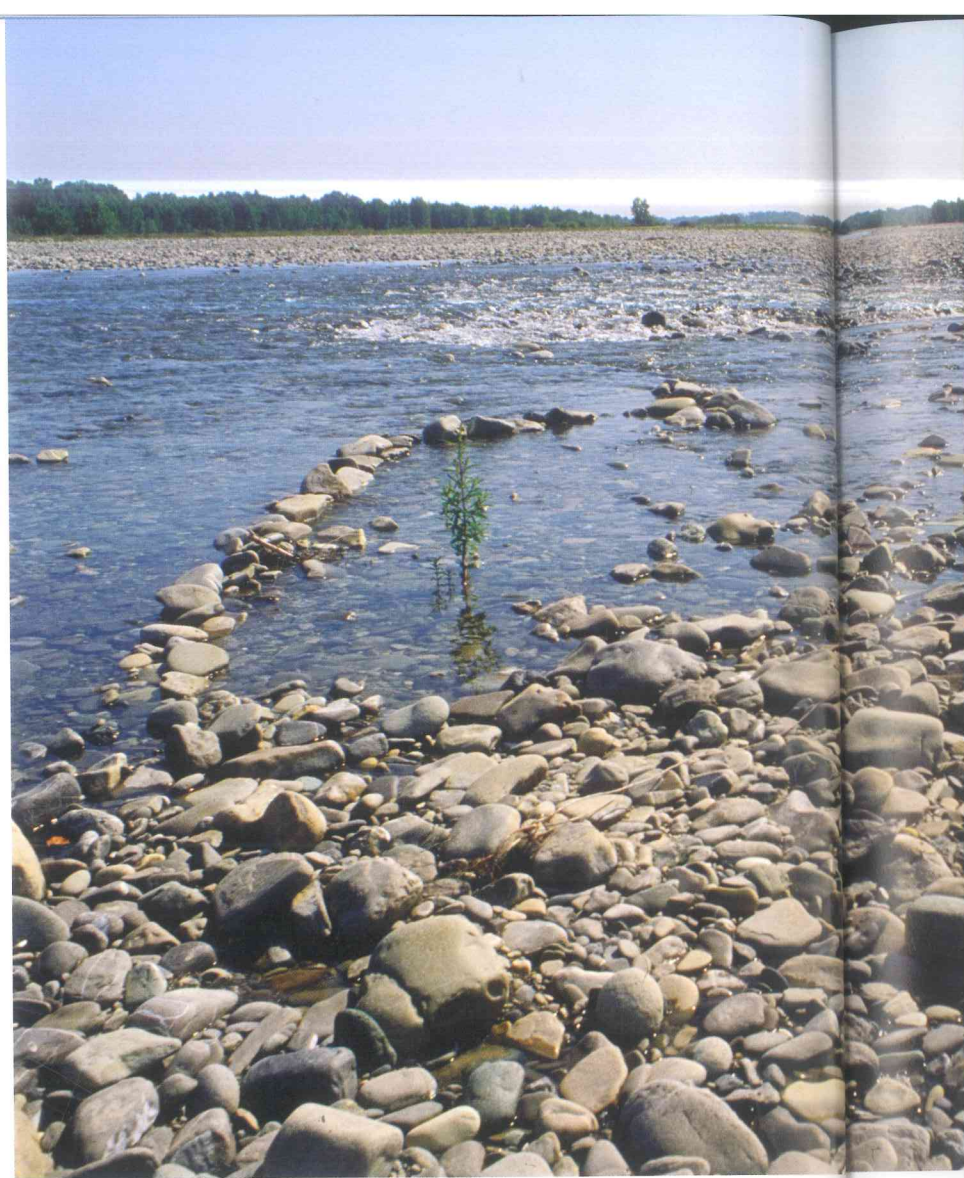
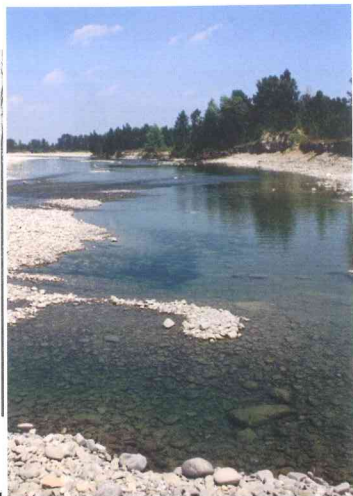
## DOVE SI TROVA

Il parco tutela per una ventina di chilometri il corso del fiume Taro, dal ponte di Fornovo a quello sulla via Emilia. Nell'area protetta sono compresi l'ampio alveo e i vicini terrazzi fluviali, entrambi storicamente segnati dall'intenso sfruttamento da parte dell'uomo, ma ancora caratterizzati da una grande varietà di ambienti di notevole valore naturalistico e di fondamentale importanza per l'avifauna migratoria, che sosta sulle rive del Taro durante gli spostamenti

stagionali o nidifica sulle isole fluviali del greto, nelle zone umide e nelle scarpate in erosione. L'autostrada A15 Parma-La Spezia, per la cui costruzione furono impiegate ingenti quantità di ghiaie provenienti dal Taro, fiancheggia il parco per tutto il suo sviluppo (uscite Parma Ovest o Fornovo di Taro). Dalla via Emilia si può risalire il fiume lungo le strade che, sulla riva sinistra, portano a Noceto, Medesano e Felegara e, sulla riva destra, a Madregolo, Collecchio e Fornovo.

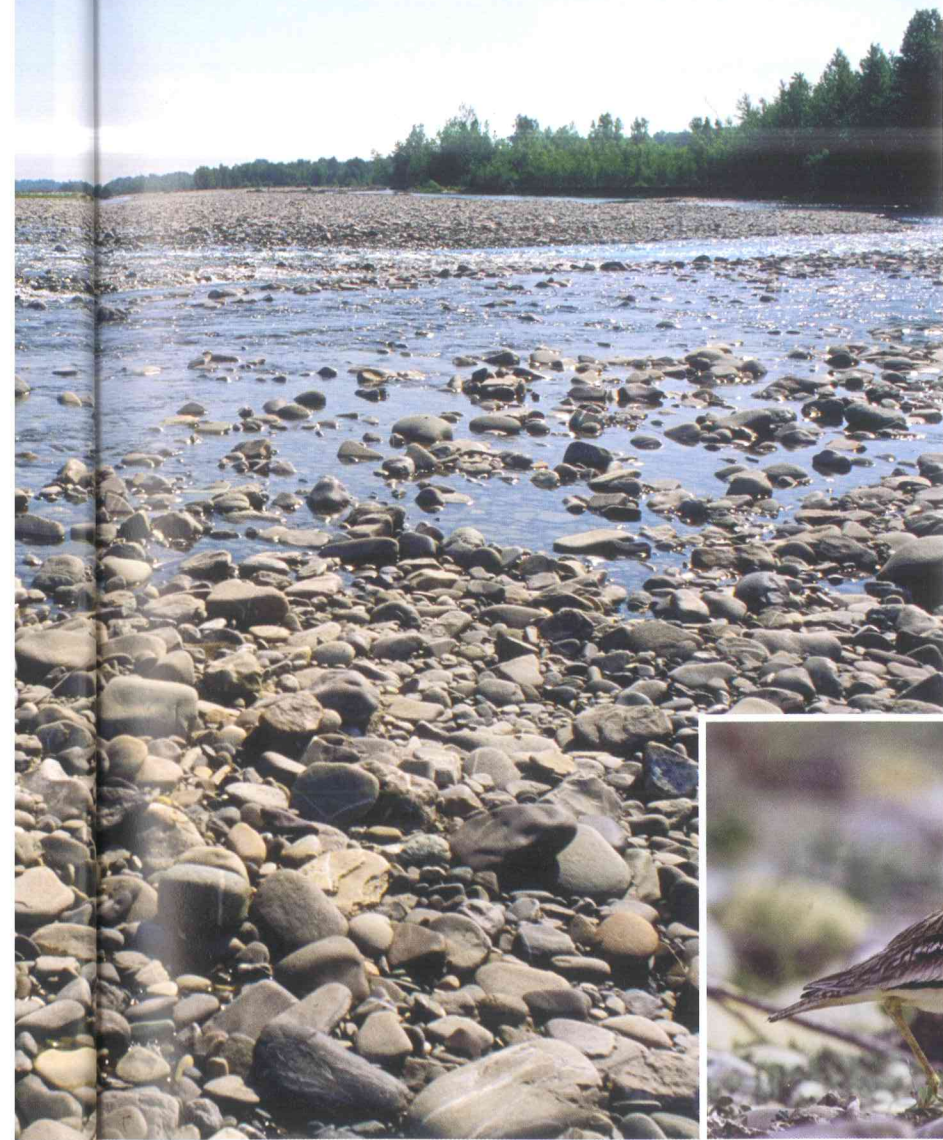
A lato e al centro, due scorci dell'ampio greto ghiaioso del Taro.

Nella pagina a fianco, in basso, occionone e veduta aerea del parco.



## CARATTERISTICHE

Il Taro, uno dei maggiori affluenti del Po, è un corso d'acqua tipicamente torrentizio e di aspetto mutevole: in estate può presentarsi per giorni completamente asciutto, soprattutto per i massicci prelievi idrici, mentre in autunno e nelle primavere piovose le piene possono essere anche frequenti e distruttive. L'ampio greto è caratterizzato da un intreccio di canali, con rami d'acqua biforcati e rifusi che sono separati dalle cosiddette barre fluviali, isolotti dalla superficie estremamente mobile colonizzati da salici arbustivi e pioppi. Ai lati del fiume si distribuiscono aree golenali dove compare la rara tamerice (*Myricaria germanica*) e fioriscono epilobio e viperina azzurra, pratelli aridi con dense macchie di olivello spinoso e preziose orchidee ed estesi coltivi attraversati da antichi canali e punteggiati di storici edifici rurali e religiosi. La lunga valle del Taro è una direttrice fondamentale per la numerosa avifauna che durante le migrazioni transita per questo corridoio naturale tra Tirreno e Pianura Padana. Anche dal punto di vista botanico la valle ha rappresentato un canale di diffusione per specie della flora mediterranea, alcune delle quali sono presenti in regione solo in queste stazioni (è il caso di *Coriaria myrtifolia*).

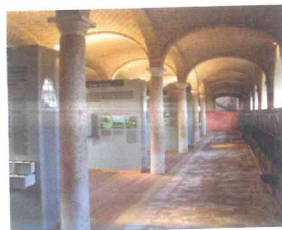


## UNA VISITA AL PARCO

Punto di partenza per la visita dell'area protetta è la storica Corte di Giarola, a un paio di chilometri da Collecchio, che ospita la sede del parco e il suo centro visita, dotato del percorso espositivo *Sotto il segno dell'Acqua*, con vetrine e diorami sui vari aspetti del fiume e l'avifauna. Il centro, spesso teatro di eventi culturali, offre visite guidate per gruppi organizzati e scolaresche, che possono rivolgersi anche al centro di educazione ambientale *Borgo della Pulce*, ospitato in un edificio attiguo. Nella corte trovano posto anche un auditorium per incontri e convegni, un infopoint sui prodotti tipici e le tradizioni enogastronomiche locali, un ristorante e un teatro (sede di laboratori artistici e spettacoli). In un'ala della corte è stato allestito e da poco inaugurato il Museo del Pomodoro. Per scoprire gli ambienti e le

L'ormai rara frangola vegeta con pioppo nero, pioppo bianco e salice bianco nelle fasce boscate sviluppate lungo i due lati del fiume (*sotto*), mentre lungo i rami morti e in corrispondenza di meandri abbandonati compaiono l'ontano nero e quello bianco.

principali emergenze dell'area protetta sono disponibili 10 sentieri attrezzati, ben descritti nel sito del parco, che partono dalla corte (*Sentiero 1 Giarola*) e da altre località (Oppiano, Ozzano, Medesano, Felegara, Noceto, Le Chiesuole, Fornovo, Ponte Taro); una curiosità è



Il percorso espositivo dedicato all'acqua allestito presso il centro visita.



deriva  
Nel 10  
mona  
propri  
Nel te  
trasfo  
casefi  
un bo  
nel 19  
funzi

L'eco  
osser



il breve percorso tematico che parte da Oppiano e introduce al variopinto mondo delle farfalle (*Sentiero 9 delle farfalle*).

### L'antichissima Corte di Giarola

- Le prime fonti scritte su Giarola risalgono alla metà del secolo XI, anche se il toponimo che richiama le ghiaie del fiume, di chiara

derivazione latina (*Glariola* o *Glarola*), lascia pensare a un'origine più antica. Nel 1046 l'insieme degli edifici, delle mura e dei terreni venne concesso alle monache benedettine del monastero di San Paolo, che ne conservarono la proprietà sino alla soppressione napoleonica degli ordini religiosi del 1810. Nel tempo il complesso ha subito diverse modifiche e rifacimenti sino alla trasformazione in corte rurale, con l'aggiunta di nuovi edifici come il caseificio e la fabbrica di conserva di pomodoro. Pesantemente colpita da un bombardamento durante l'ultima guerra, la corte è divenuta pubblica nel 1998 e il suo progressivo recupero ha consentito di adibire a nuove funzioni molti dei suoi ampi spazi.

**L'eccezionale avifauna del Taro** - Lungo le sponde del fiume sono state osservate 270 specie circa, in vari casi molto rare o di comparsa accidentale.



Sugli isolotti e sui depositi di ghiaie e sabbie costruiscono i nidi la sterna comune, il raro fraticello, il più diffuso corriere piccolo (*a lato*) e il crepuscolare occhione. Lungo le ripide scarpate in erosione scavano i loro nidi a galleria migratori coloniali come il topino, che ha sul Taro alcune tra le più importanti colonie nazionali, e il gruccione. Altro uccello tipico delle sponde fluviali è il martin pescatore. Nei rami abbandonati del fiume, nei canali e nei bacini di cava ripristinati nidificano folaga, germano reale e, sulle rive, usignolo di fiume e pendolino. È possibile osservare anche specie più rare, come tarabusino e marzaiola (abbondante durante la migrazione primaverile), e numerosi ardeidi. In inverno nei canneti si nasconde il tarabuso, mentre numerose anatre di superficie, come alzavola e mestolone, e tuffatrici, come il moriglione, frequentano le superfici lacustri.



A lungo le ghiaie del fiume sono state utilizzate nella produzione di cemento per l'edificazione dei centri abitati e di grandi opere viarie, tanto da essere in passato chiamate "l'oro del Taro". Con l'istituzione del parco

l'attività estrattiva è stata vietata al di fuori delle aree già pianificate e alcune vecchie cave sono state ripristinate e hanno dato vita a importanti aree naturalistiche (laghetti di Medesano, lago Chiesuole a Madregolo).



In alto a sinistra, piccoli visitatori alla scoperta del fiume.

Da sinistra a destra, l'ingresso della Corte di Giarola, esposizione di prodotti locali, una cava rinaturalizzata.

# Boschi di Carrega

*Le raffinate atmosfere dei boschi ducali, tra sontuose dimore e branchi di caprioli*



**Istituzione** 1982 **Superficie** 1270 ettari **Area contigua** 1330 ettari

**Comuni** Collecchio, Fornovo di Taro, Sala Baganza (PR)

**Sede** Centro Parco "Casino dei Boschi" - strada Olma, 2 - 43038 Sala Baganza (PR)

**Informazioni** 0521 836026 - info@parcocarrega.it - www.parchi.parma.it

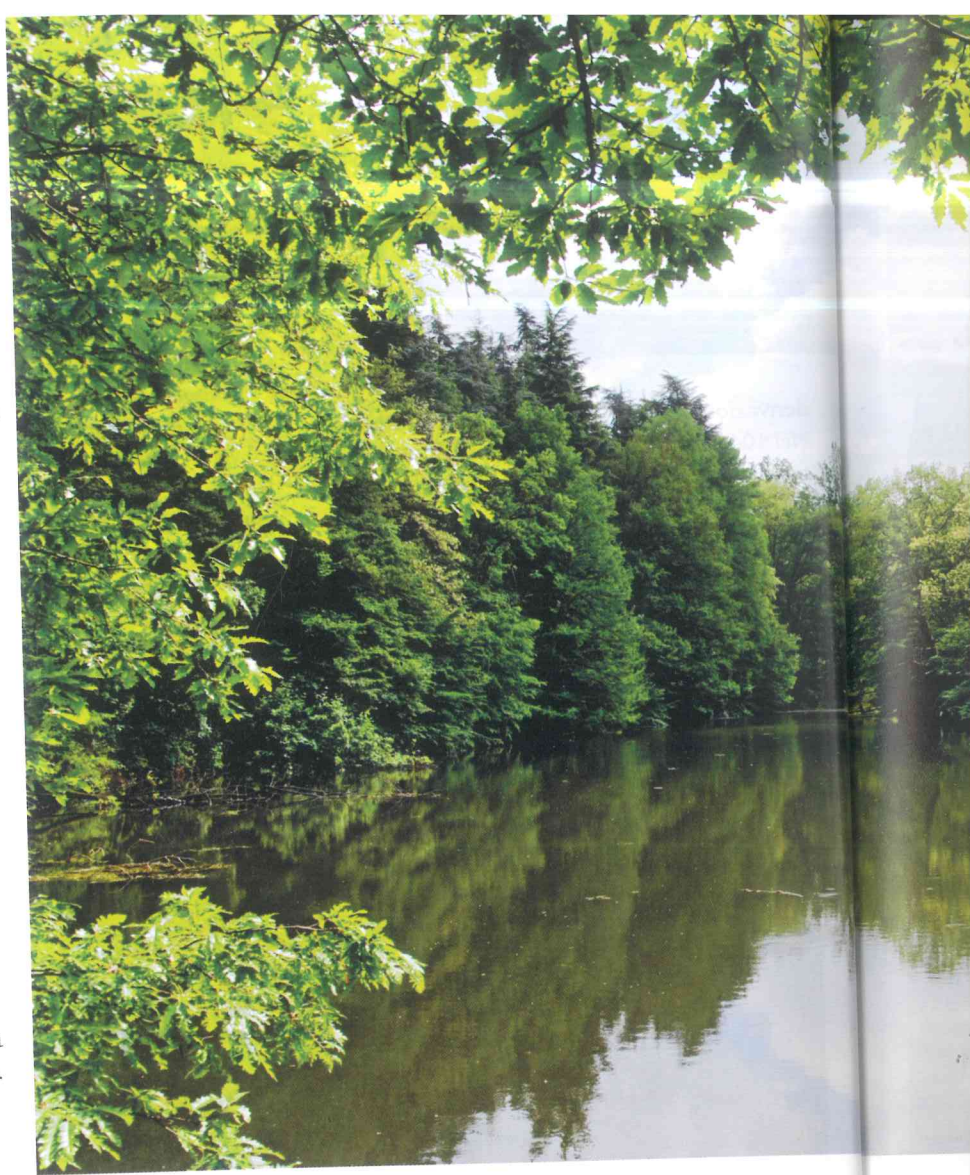
## DOVE SI TROVA

Il paesaggio del parco, che nella sua aristocratica eleganza ricorda a tratti la campagna inglese, si sviluppa sui terrazzi fluviali tra Taro e Baganza, a una quindicina di chilometri da Parma. Su questi dolci e boscosi rilievi, che prendono il nome dagli ultimi proprietari (i principi Carrega), nel 1982 è stato istituito il primo parco regionale. L'area protetta è un incantevole mosaico di boschi, vaste radure, scenografici specchi d'acqua, splendide residenze nobiliari impreziosite da romantici parchi, ombrose vallette, bacini calanchivi, campi coltivati. La ricchezza

della fauna, che il parco gestisce con particolare cura, è da sempre una delle attrattive dei boschi, ben noti per la loro popolazione di caprioli. Da Parma si percorre la SS 62 della Cisa sino a Collecchio e si devia a sinistra per Sala Baganza (più vicina al centro parco), seguendo le tante indicazioni per l'area protetta. L'uscita più vicina sull'autostrada A1 è Parma Ovest, sulla A15 Fornovo Taro.



Il complesso del Casino dei Boschi.  
Al centro, lago della Grotta.



## CARATTERISTICHE

Le colline di Sala Baganza hanno da sempre affascinato la nobiltà parmense, che le ha storicamente elette a luogo di villeggiatura e svago, con grandi battute di caccia a cervi, daini e caprioli. Nel cuore dell'area protetta, incorniciato dalla rigogliosa vegetazione del parco all'inglese realizzato al tempo di Maria Luigia (moglie di Napoleone I), sorge lo splendido Casino dei Boschi e a breve distanza si trova la Villa del Ferlaro. I laghetti realizzati dai Carrega sul finire dell'Ottocento, con le loro corone di maestose conifere, richiamano i paesaggi alpini e il gusto dell'epoca per le curiosità botaniche. Per il resto oltre metà dell'area protetta è ancora rivestita da boschi che, soprattutto nelle zone periferiche, sono piacevolmente interrotti da seminativi e prati stabili fiancheggiati da belle siepi. Alle formazioni dominate dalle querce (cerro, roverella e rovere) si affiancano castagneti e lembi di vegetazione forestale meno comune, come la "faggeta di Maria Amalia", impiantata per volere di Maria Luigia con esemplari provenienti dalla montagna parmense.



Sotto, tre scenografici  
aspetti del parco storico.

In alto, dente di cane.





## UNA VISITA AL PARCO

Il Casinetto e le altre strutture del parco - Realizzato dall'architetto Petitot su incarico di Maria Amalia, figlia di Maria Teresa d'Austria e moglie del duca Ferdinando I di Borbone, il settecentesco edificio venne ampliato da Maria Luigia, con la costruzione di un lunghissimo colonnato, al centro del quale risalta il

Casinetto, un tempo teatrino di corte e oggi prestigiosa sede del parco, con gli uffici e ampi spazi espositivi per mostre, tra cui una storica xiloteca donata dai Carrega (il centro parco è in genere aperto al pubblico la domenica pomeriggio). Il Centro Visita "R. Levati" (sopra), in un edificio colonico a breve distanza dotato di percorsi espositivi e spazi attrezzati all'esterno, è il principale punto informativo per i visitatori, la sede degli uffici della vigilanza e dei volontari che collaborano con il parco e il punto di riferimento per i programmi educativi del parco (0521 833440, visitabile nei pomeriggi di sabato e dei festivi, da ottobre a marzo solo nei festivi). Nel Centro Recupero Animali Selvatici, collegato dal sentiero *Segui le mie tracce*

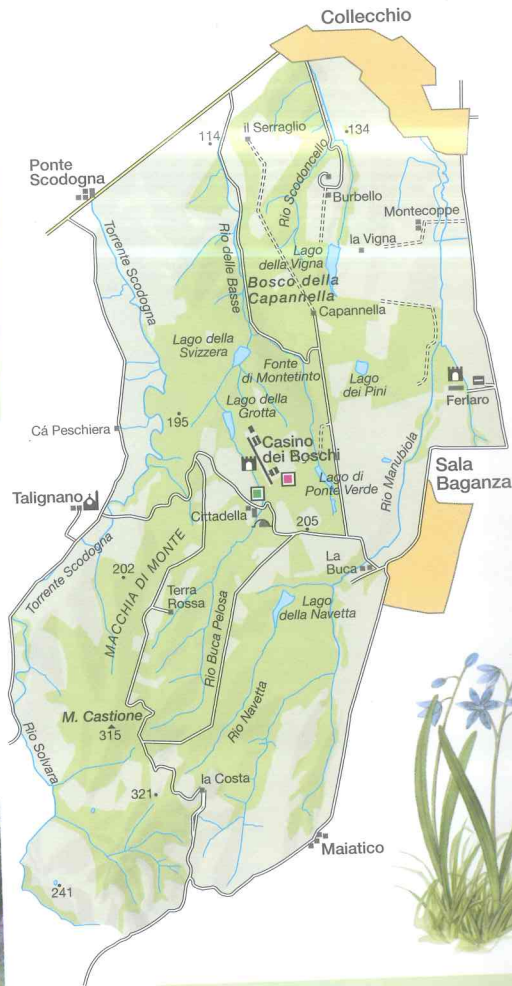
al centro visita, vengono soccorsi animali in difficoltà, poi trasferiti in una vicina area faunistica prima di essere liberati (0521 833163, aperto il pomeriggio dei festivi da marzo a ottobre, chiuso in agosto).

A lato, un particolare della storica xiloteca donata dai Carrega.



Nella vallecola del rio Buca Pelosa Maria Amalia fece costruire nel 1780 un "bagno campestre", la cosiddetta "Grotta di Maria Amalia", formata da un insieme di vasche e serbatoi alimentati dalle acque sotterranee e da una grotta sferica rivestita in tufo e pietra di spugna. Il bagno è visitabile per un percorso con scalette e staccionate di protezione.

Ogni anno il parco organizza la "festa di primavera", durante la quale vengono messi in natura, con il coinvolgimento dei bambini, esemplari di riccio soccorsi presso il Centro Recupero Animali Selvatici (sotto).



I boschi ospitano una ricca flora nemorale che a fine inverno, appena la temperatura si fa più mite, ravviva di fioriture la lettiera. (Sopra, scilla silvestre).



Itiner:  
freque  
e il "G  
Un alt  
svilup  
dal pa  
si può  
e "Gre  
a tem:  
è poss  
sul sit

Nel  
ester  
ve a  
part  
so M  
za d

fogli:  
liboc  
magr



Sin dall'epoca medievale le foreste della zona, appartenute ai Sanvitale e poi ai Farnese, furono destinate all'attività venatoria, secondo una tradizione che proseguì al tempo dei Borbone. Dopo l'Unità d'Italia i Savoia cedettero la *Riserva di caccia reale dell'ex Ducato*, che più tardi venne acquistata dai Carrega, i quali proseguirono la consuetudine delle grandiose battute che si concludevano nella "stella" del bosco della Capannella, il punto di incrocio dei percorsi dei cacciatori.

**Itinerari** - I visitatori hanno a disposizione diversi itinerari. Uno dei più frequentati è quello che attraversa la secolare "Faggeta di Maria Amalia" e il "Giardino Monumentale", toccando i centri visita "Levati" e "Casinetto". Un altro itinerario molto utilizzato è il "Bosco della Capannella", che si sviluppa attraverso cerrete e castagneti interrotti da vaste radure (partenza dal parcheggio in località "il Serraglio", con accesso da Collecchio). Da qui si può raggiungere la faggeta e i centri visita passando per i laghi "Svizzera" e "Grotta". Per itinerari particolari, uscite notturne con la luna piena, percorsi a tema per gruppi, visite al campo collezione della frutta antica e altro ancora, è possibile prenotare una guida (0521 836026). Altre informazioni si trovano sul sito [www.parchi.parma.it](http://www.parchi.parma.it).

Nel settore meridionale del parco si estendono alcuni bacini calanchivi dove affiorano le argille plioceniche. In particolare i calanchi della Costa, presso Maiatico, sono noti per l'abbondanza di resti fossili.

Il parco all'inglese - I cambiamenti voluti da Maria Luigia nel Casino dei Boschi investirono anche l'area verde circostante, che il giardiniere di corte Carlo Barvitius trasformò in uno scenografico parco, ricco di specie esotiche scelte per il colore del fogliame e il portamento (abeti greci, del Caucaso, di Douglas e di Spagna, libocedri, cipressi di Lawson, tuie, cedri, ecc.). Un enorme tasso e una magnifica sequoia si ergono nei pressi del Casino e splendidi viali di cedri

affiancano la strada che conduce alla Villa del Ferlaro. Al tempo dei Carrega il parco venne profondamente ridisegnato e arricchito, conservando molte delle originarie suggestioni.

**Il capriolo e gli altri animali** - L'abbondante fauna che popolava le bandite ducali è ancora una delle maggiori ricchezze dell'area protetta. L'animale più rappresentativo è il capriolo, che nei boschi cedui, nei cespuglieti e nei prati del parco ha un ambiente particolarmente favorevole (è piuttosto frequente scorgersene qualcuno, soprattutto in primavera e al crepuscolo). Nel parco sono diffusi altri mammiferi (cinghiale, lepre, volpe, tasso, faina, donnola, riccio, scoiattolo) e numerose specie di uccelli (picchi, cince, rampichino, codirosso, capinera, pettirosso, rapaci come sparviero e lodolaio). Negli specchi d'acqua si notano uccelli acquatici come nitticora, garzetta, airone cenerino e sulle sponde non è raro incontrare qualche testuggine palustre. Di recente la fauna del parco si è arricchita delle presenze di istrice e lupo, a testimonianza delle sue grandi potenzialità naturalistiche.

In alto, escursionisti in partenza dal centro parco e, a destra, un gruppo di caprioli nel bosco.



Tasso.



ora nemo-  
na la tem-  
va di fiori-  
ilvestre).



# Valli del Cedra e del Parma

*Un affascinante mosaico di ambienti tra montagna e collina parmense*



**Istituzione** 1995 **Superficie** 1.485 ettari **Area contigua** 24.827 ettari **Comuni** Monchio delle Corti, Corniglio, Tizzano Val Parma (PR) **Sede legale** via Parco dei Cento Laghi, 4 - 43010 Monchio delle Corti (PR) **Sede operativa** loc. ex Colonia Montana, 1 - 43021 Corniglio (PR) **Informazioni** 0521 896618 (Monchio) - 0521 880363 (Corniglio) - parco.centolaghi@cmparmaest.pr.it - www.parchi.parma.it

## DOVE SI TROVA

Il parco e la sua ampia area contigua comprendono un esteso tratto di territorio collinare e montuoso del settore orientale della provincia parmense, innalzandosi a ridosso delle vette tutelate dal Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano. La principale via di avvicinamento è la SP 665 Massese, che da Parma risale la valle del torrente omonimo passando per

Langhirano; raggiunto Pastorello, si può proseguire per Tizzano Val Parma e Monchio delle Corti o seguire le indicazioni per Corniglio. L'accesso più comodo dal versante tosco-ligure è l'autostrada A15, con uscite a Berceto (per Corniglio e Tizzano Val Parma) oppure ad Aulla (per Monchio delle Corti).

Tre immagini degli ambienti più peculiari del parco: un lago montano, un castagneto in Val Bratica e il profilo del monte Navert.





## CARATTERISTICHE

Il parco, da diversi anni ormai noto come Parco dei Cento Laghi, occupa una porzione dell'Appennino parmense orientale, al confine con le province di Reggio Emilia e Massa Carrara. Alle quote più basse (intorno ai 600 m), l'area protetta è caratterizzata da un dolce paesaggio agricolo dove i pochi seminativi si alternano ai prati stabili, circondati da lunghe siepi e boschi misti di latifoglie. Salendo, aumenta la copertura boschiva, a tratti interrotta da prati e prati-pascoli, e il territorio è costellato da piccoli centri abitati e attraversato da una fitta rete di strade forestali e sentieri pedonali. Nell'insieme si tratta un ambiente ancora integro, dove da secoli la natura si sposa con le attività dell'uomo, dando vita a eccellenze agroalimentari conosciute e apprezzate in tutto il mondo come il Parmigiano-Reggiano e il Prosciutto di Parma (entrambi prodotti DOP). Una accogliente "terra di mezzo" tra la pianura parmense e le vette del crinale incluse nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano.



Castagno.

Sotto, uno scorcio della valle del Parma nei pressi di Corniglio, con il gradevole paesaggio collinare oggi incluso nel parco.



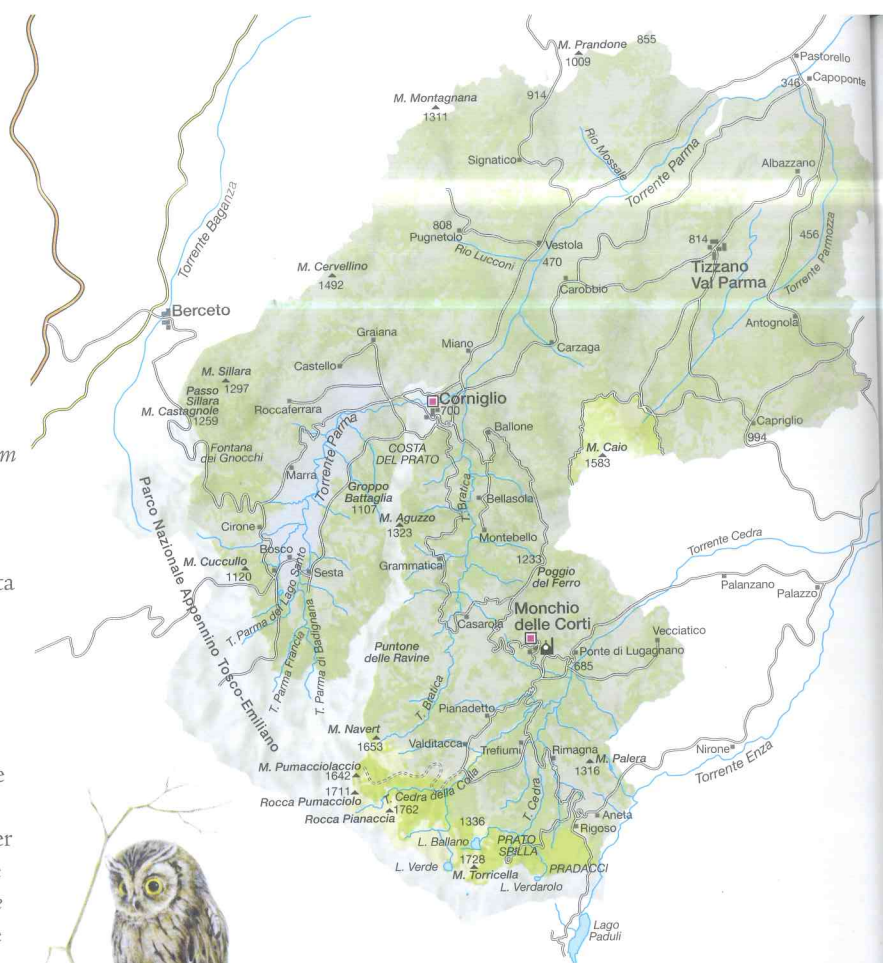
## UNA VISITA AL PARCO

**I Centri Visita** - Per notizie e materiali sul parco sono a disposizione dei visitatori le due sedi del parco a Monchio delle Corti e Corniglio e un punto informazioni presso l'albergo Ghirardini a Bosco di Corniglio (0521 889001 - info100laghi.bosco@libero.it).

**Itinerari** - Nel parco è presente un'articolata rete di sentieri, segnalati dal Club Alpino Italiano - sezione di Parma, che conducono alla scoperta di tutte le principali emergenze naturali e paesaggistiche del territorio. Interessanti sono i percorsi che si sviluppano da Schia, nel comune di Tizzano Val Parma, verso il monte Caio (1.584, il cui versante meridionale, più ripido e dirupato, è caratterizzato dalla presenza di varie specie termofile (spicca in particolare *Cirsium*

*bertolonii*, un'asteracea dal fiore giallo chiaro, che è un endemismo dell'Appennino settentrionale e nel parmense si trova solo in questa zona, oltre che lungo il crinale); il versante settentrionale del monte, invece, degrada dolcemente verso Schia ed è rivestito da faggete, praterie e pascoli. Di grande interesse è anche la salita al monte Navert (1657 m), partendo da Casarola, Riana o Grammatica, per osservare i depositi morenici delle antiche glaciazioni. Il *Percorso delle frazioni*, un'agevole e pianeggiante itinerario di circa otto chilometri

A lato, appassionati di mountain bike lungo un sentiero del parco. In alto a sinistra, Graiana Chiesa, piccola frazione di Corniglio e, sullo sfondo, il monte Caio, da poco inserito nell'area protetta.



Assiolo.

(andata e ritorno), da fare a piedi o in mountain bike, tocca Pianadetto, Validitacca e Trefiumi, tre delle "corti" dell'alta Val Cedra, consentendo di approfondire aspetti legati all'ambiente, all'utilizzo delle risorse idriche, alla cultura locale, all'assetto e alle architetture dei villaggi montani. Da Trefiumi e Validitacca, inoltre, è possibile salire ai laghi Ballano e Verde. Nella Val Bratica

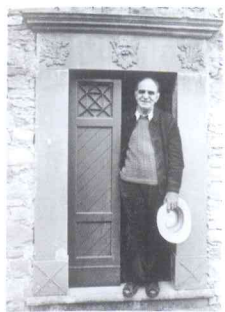
Monchio delle Corti  
se con  
roccia  
zo mu  
santi  
ta nel  
sa du

Le corti  
per la  
assog  
delle  
prota  
a lim  
Casa  
Rima



Monchio delle Corti è un caratteristico paese con gruppi di case arroccati su speroni rocciosi che conserva l'ottocentesco palazzo municipale e la parrocchiale, dedicata ai santi Lorenzo e Michele Arcangelo, edificata nel secolo XVI in sostituzione di una chiesa duecentesca (il campanile a pianta qua-

drata è del 1676). Poco distante dal paese, sul Cedra in prossimità di Lugagnano, si trova il suggestivo ponte del Vescovo, a una sola arcata; fatto costruire nel 1602 dal vescovo Ferdinando Farnese, sino al secolo XIX fu un importante punto di riferimento per i collegamenti con la Toscana.



si sviluppano il Percorso Agricoltura, in prevalenza dedicato al castagno, il breve e affascinante *Percorso Cultura*, una lettura del territorio attraverso l'opera del poeta Attilio Bertolucci (che in questa zona aveva le sue radici), e il più impegnativo *Percorso Natura*, che consente di approfondire gli aspetti ambientali della valle. Nella stagione invernale tutta la parte più alta del territorio si presta a escursioni di sci alpinismo e con le ciaspole, mentre Prato Spilla e Schia sono attrezzate stazioni sciistiche.

**Le corti di Monchio e i feudi di Corniglio e Tizzano** - Le valli di Parma e Cedra, per la posizione eccentrica rispetto alla città di Parma, furono per secoli assoggettate a istituzioni feudali caratterizzate da una forte autonomia. Monchio delle Corti, in particolare, per quanto legato ai vescovi di Parma, fu per secoli protagonista di un'originale forma di autogoverno estesa all'alta valle del Cedra e a limitate porzioni di quelle di Bratica e Enza. Il governo delle 14 corti (Monchio, Casarola, Ceda, Grammatica, Lugagnano, Nirone, Pianadetto, Riana, Rigoso, Rimagna, Trefiumi, Valcieca, Valditacca, Vecciatica), infatti, che sopravvissero

come istituzione sino all'epoca napoleonica, era affidato a un podestà di nomina vescovile, che ebbe sede prima a Rigoso e poi a Monchio. Il feudo di Corniglio, invece, venne trasformato in contea dai Rossi, signori di Parma, ai quali rimase sino ai primi del '600, quando entrò a far parte dei possedimenti ducali dei Farnese. Di antiche origini è anche Tizzano Val Parma,



A lato, in alto a sinistra, Attilio Bertolucci davanti alla porta della sua abitazione di Casarola. In basso, martora.



Sopra a sinistra, una carbonaia ricostruita lungo un sentiero didattico e, a destra, una classe al lavoro nel bosco.

al centro di un territorio fertile e di facile accesso, che nei secoli fu un feudo conteso tra diverse casate (da Correggio, Fieschi, Pallavicino, Terzi, Sforza, Farnese); da ultimo appartenne ai Venturi, ultimi signori di Tizzano e Ballone. A testimonianza dell'illustre passato rimangono, alla sommità del borgo, i suggestivi resti del castello (di cui si hanno notizie a partire dal X secolo). Tizzano è stato anche un luogo strategico per l'organizzazione territoriale ecclesiastica: situato lungo l'antica Via di Linari, una delle arterie della Via Francigena, fu sede di un pievato (nella località Costa di Tizzano, in posizione panoramica, sorge la bella pieve romanica di San Pietro Apostolo, risalente all'XI secolo).

Sesta Inferiore, una piccola frazione di Corniglio, è un luogo davvero unico nel panorama dell'alta Val Parma, per la posizione e i caratteri architettonici tipici, ma soprattutto perché, a partire dagli anni '60 del secolo scorso il pittore e scultore Walter Madoi (1925-1976) ha lasciato nell'abitato un'importante eredità artistica: l'immenso affresco del "ciclo della Crocifissione" nella

chiesa di San Rocco e i numerosi dipinti realizzati sui muri esterni degli edifici, con scene di vita quotidiana e ritratti di locali, amici dell'artista, personaggi del mondo dello spettacolo e della letteratura. Il parco ha curato una serie di interventi di conservazione e valorizzazione del borgo e delle opere di Madoi per fare di Sesta Inferiore un vero e proprio "museo all'aperto".

# Alto Appennino Modenese (Parco del Frignano)

*Splendide cime, praterie, vaccinieti e laghi nelle storiche terre del Frignano*



**Istituzione** 1988 **Superficie** 8.838 ettari **Area contigua** 6.518 ettari  
**Comuni** Fanano, Fiumalbo, Frassinoro, Montecreto, Pievepelago, Riolunato, Sestola (MO) **Sede** Centro Parco - via Tamburù, 8 - 41027 Pievepelago (MO)  
**Informazioni** 0536 72134 - info@parcofrignano.it - www.parcofrignano.it

## DOVE SI TROVA

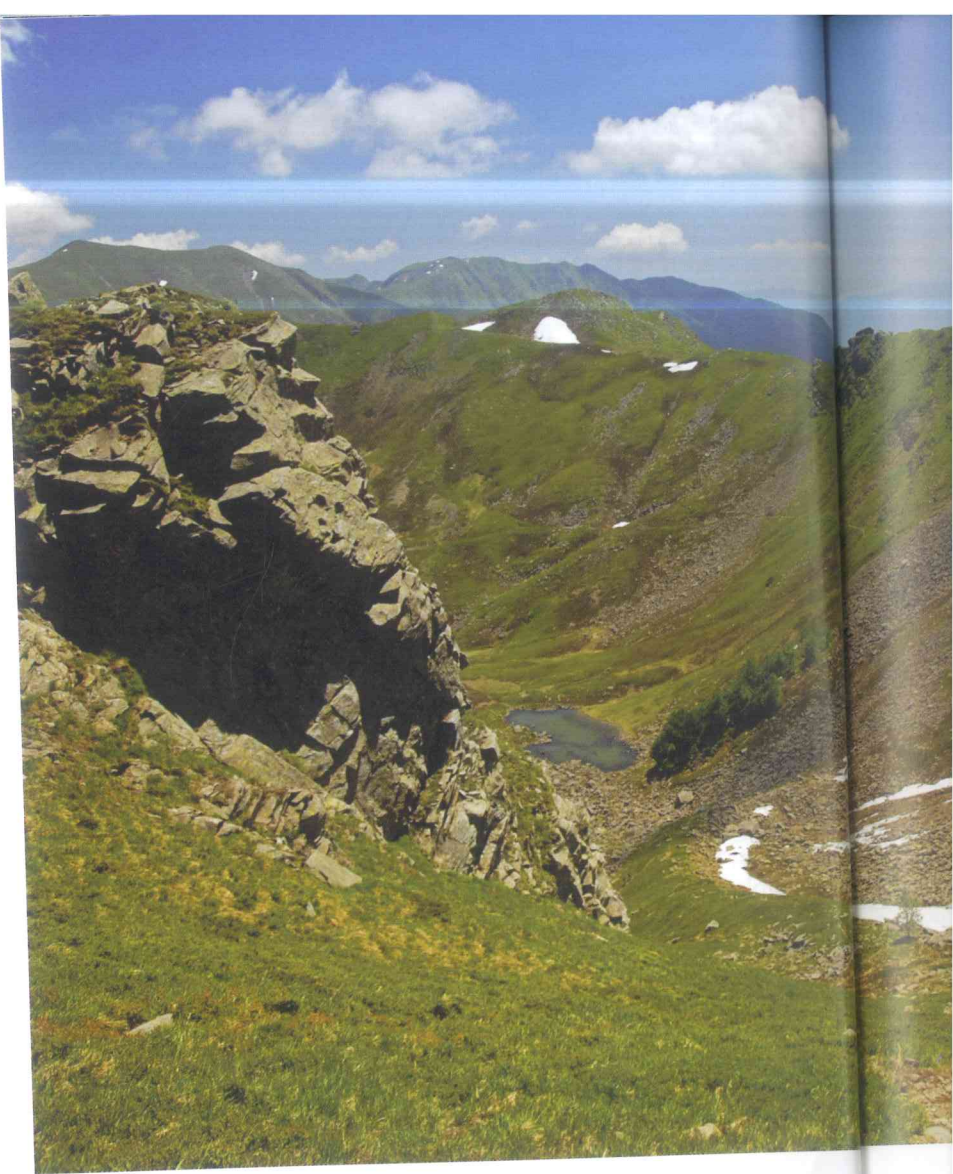
Il parco tutela la lunga sequenza di maestose montagne arenacee che formano l'articolato crinale dell'Appennino modenese, dalla punta di monte Spigolino al caratteristico rilievo di Libro Aperto, dal quale si stacca la possente dorsale che culmina nel monte Cimone (2.165 m), la cima più elevata dell'Emilia-Romagna, e più a ovest, dopo il brusco abbassamento di quota del toscano passo dell'Abetone, allo splendido massiccio dei monti Rondinaio e Giovo (1.991 m). A est l'area protetta confina con il Parco Regionale Corno alle Scale, mentre a ovest, oltre il

passo delle Radici, con il Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano. Le principali vie di avvicinamento al parco e ai suoi attrezzati centri di turismo estivo e invernale sono la superstrada SS 12 diretta all'Abetone (per Montecreto, Riolunato, Pievepelago e Fiumalbo) e le strade di fondovalle di Panaro (per Fanano e Sestola) e Secchia (per Piandelagotti e Frassinoro). Riolunato, Montecreto, Pievepelago e Frassinoro sono collegati con la Toscana anche dalla SS 324 Passo delle Radici.



Rododendro.

A lato, panorama delle montagne modenesi dal passo del Rondinaio, con il minuscolo lago Torbido in basso.





## CARATTERISTICHE

Il fascino dei paesaggi montani contraddistingue l'insieme del territorio, nel quale si alternano imponenti cime rocciose e valli ampie o incassate. Sotto al crinale e intorno al Cimone si sviluppano circhi glaciali e depositi morenici, a testimonianza dei vasti ghiacciai del Würm (75.000-10.000 anni fa). Sul fondo di molti circhi compaiono limpidi specchi d'acqua, come i laghi Santo e Baccio e gli affascinanti laghetti Torbido e Turchino, mentre l'interramento di alcuni ha dato origine a torbiere di grande valore naturalistico. Numerose sorgenti, oltre alle nevicate invernali, alimentano i tanti ruscelli che incidono i rilievi e a est di Libro Aperto le acque del torrente Doccione compiono una suggestiva serie di salti. Le estese faggete che ammantano i versanti si interrompono, sopra i 1600-1700 m, per lasciare spazio ai vaccinieti di mirtillo nero e falso mirtillo. Nelle parti sommitali le praterie d'altitudine ravvivate da belle fioriture (genziana di Koch, genzianella campestre, viola con sperone) sono luoghi ideali per osservare l'aquila reale, piccoli uccelli montani come culbianco, spioncello e sordone, la rara arvicola delle nevi, la marmotta (introdotta nel secondo dopoguerra) e, negli ultimi anni, le emozionanti tracce dei lupi.



Il lago Scaffaiolo.

Una densa faggeta  
incornicia il lago Santo.

In alto, marmotta.



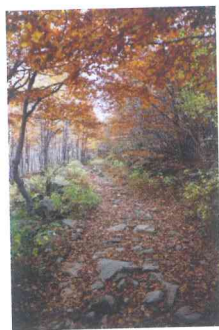


## UNA VISITA AL PARCO

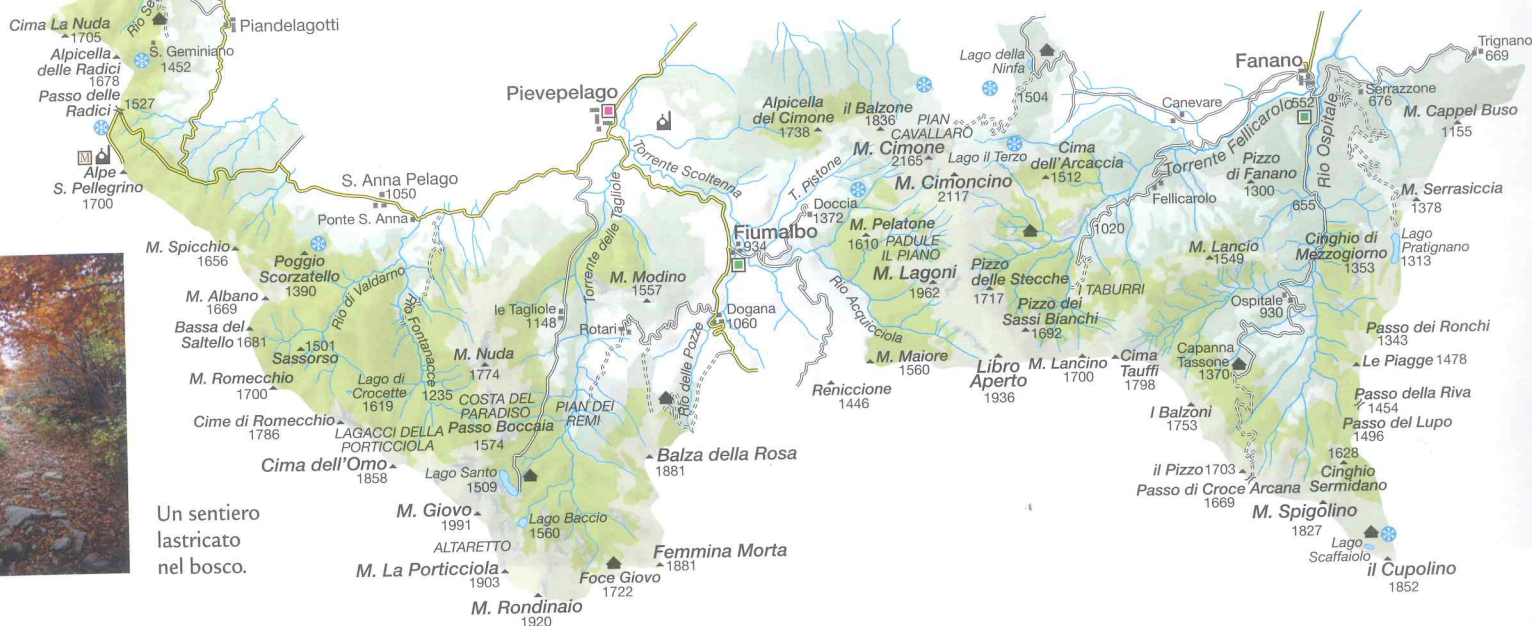
**I Centri Visita** - Il Centro Visita Due Ponti (*a lato*), con la mostra *Acqua e vita* su ambienti acquatici, mulini e sfruttamento dell'acqua per la produzione di energia, è allestito in un vecchio mulino a un chilometro da Fanano, lungo la strada che conduce a Ospitale. A un chilometro da Fiumalbo è situato il Centro Visita Ca' Silvestro, dotato di spazi esterni per la sosta, nel quale la mostra *Terra e Fertilità*

è dedicata a fauna selvatica, vita del bosco e aspetti della cultura locale. I centri sono aperti nel periodo estivo e negli altri mesi, su prenotazione, per scuole e gruppi.

Il raro giglio martagone insieme ad aquileghe, dentarie, sigillo di salomone, erba crociona e varie orchidee spicca nel sottobosco delle faggete composto da geranio nodoso, lattuga dei boschi, angelica minore, anemone dei boschi, stellina odorosa e acetosella delle faggete.



Un sentiero lastricato nel bosco.



**Giardini e musei** - Al passo del Lupo (1.500 m), nei pressi del lago della Ninfa (*a lato*), utilizzato per la pesca sportiva, si trova il giardino botanico Esperia, con specie tipiche della flora appenninica e alpina, un lembo di faggeta e una piccola zona umida; raggiungibile da Sestola, è gestito dalla sezione modenese del CAI (è aperto da maggio a settembre e accessibile anche a disabili e non vedenti - 0536 61535). Poco oltre il passo delle Radici, in posizione panoramica sulle Alpi Apuane e la Garfagnana, si incontra lo splendido santuario di San Pellegrino in Alpe, anteriore al Mille, presso il quale, nei locali un tempo adibiti a ospizio per i viandanti, ha sede un interessante museo etnografico della cultura montanara (aperto tutto l'anno, tranne il lunedì - 0583 649072). Anche la rocca di Sestola ospita un Museo della Civiltà Montanara (0536 62324, aperto nei festivi).





**Itinerari** - La montagna modenese offre grandi opportunità agli appassionati di escursionismo, che possono camminare tra paesaggi montani, praterie, pascoli e godere di splendidi panorami lungo la rete di sentieri segnalati dal CAI, usufruendo anche di diversi rifugi e numerosi altri punti di ristoro e pernottamento. Belle escursioni partono dai rifugi nei pressi del lago Santo, che consentono di raggiungere nell'arco di una giornata i laghi Baccio e Turchino e, ai visitatori più preparati, di salire sino alle cime dei monti Giovo e Rondinaio. Una bella

camminata alle cascate del Doccione sale dall'area di sosta dei Taburri, raggiungibile da Fellicarolo, per poi proseguire verso i vaccinieti e le praterie di Libro Aperto. Da Capanna Tassone, nella valle dell'Ospitale, interessanti escursioni giornaliere raggiungono i laghi Pratignano e Scaffaiolo (sulle cui rive si trova il rifugio CAI Duca degli Abruzzi). Alla cima di monte Cimone, dove è situata una stazione scientifica dell'Aeronautica Militare e del CNR, si può salire da più versanti, partendo dal lago della Ninfa o da Doccia di Fiumalbo. Lungo il crinale si sviluppa la Grande Escursione Appenninica, un noto itinerario che attraversa tutta la catena appenninica regionale. In inverno le cime innevate richiamano gli appassionati di sci di fondo, sci-escursionismo e ciaspole, che possono contare sulle molte strutture di accoglienza e ristoro delle stazioni sciistiche modenesi.

**I laghi Scaffaiolo e Pratignano** - Due tra i laghi più peculiari del parco non devono la loro origine all'opera dei ghiacciai, ma al fenomeno geologico del cosiddetto "sdoppiamento delle creste", che si ritiene causato da movimenti franosi che, agendo su interi versanti, hanno finito per suddividere una originaria dorsale montuosa in due creste parallele, portando alla formazione di ampie e profonde fosse dove si sono raccolte le acque piovane. Lo Scaffaiolo (1.787 m) occupa una piccola conca sul confine orientale del parco, a lato della cima arrotondata di monte Cupolino, ed è una meta

tradizionale di escursioni anche dal Bolognese. Il lago Pratignano (1.313 m), quasi al termine della dorsale dei Monti della Riva, è tra i biotopi più delicati e di maggiore valore della regione. Le acque libere occupano solo una modesta parte della superficie del lago, per il resto ormai trasformato in un'estesa torbiera dove compaiono il raro trifoglio fibrino e una minuscola erbacea "carnivora", *Drosera rotundifolia*, relitto glaciale rarissimo nell'Appennino.



*Swertia perennis.*

**Le terre del Frignano e Sestola** -

La montagna modenese è un territorio ricco di storia e tradizioni locali, dalle remote presenze di antiche popolazioni celtiche all'organizzazione unitaria delle terre del Frignano, dai castelli medievali sino agli eventi dell'ultimo conflitto mondiale. L'area che si estende dai primi rilievi collinari modenesi sino al crinale ha sempre formato

un'unità territoriale definita e autonoma, nota come Frignano, dal nome degli antichi abitanti (i Liguri Friniati). Sia in epoca romana che durante il lungo dominio degli Este, durato quasi sei secoli, il Frignano continuò ad avere dignità di provincia, al pari di Modena e Reggio, e ha conservato statuti propri sino a tutto il '700. La rocca di Sestola, già citata nel secolo IX, fu la più importante del Frignano. Dopo l'avvento degli Estensi, Sestola divenne capitale di un dominio del quale facevano parte i territori di Fanano, Fiumalbo, Montecreto, Pievepelago, Pavullo e Riolunato. Oggi la rocca mantiene ancora il suo aspetto severo, con una solida cinta muraria sovrastata da una torre circolare, la seicentesca residenza del governatore, l'edificio delle prigioni e un oratorio duecentesco.



*Drosera rotundifolia.*

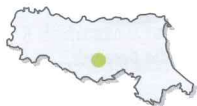
In alto a sinistra, il Cimone visto dalla valle del Fellicarolo.

Sopra, un gregge di pecore al pascolo.



# Sassi di Roccamalatina

*Un concentrato di biodiversità all'ombra di spettacolari guglie di arenaria*



**Istituzione** 1988 **Superficie** 1415 ettari **Area contigua** 885 ettari  
**Comuni** Guiglia, Marano sul Panaro e Zocca (MO) **Sede** Centro Parco "Il Fontanazzo" - via Pieve di Trebbio, 1287 - 41050 Roccamalatina di Guiglia (MO)  
**Informazioni** 059 795721 - info@parcosassi.it - www.parcosassi.it

## DOVE SI TROVA

A metà strada tra pianura e montagna, il parco è nato intorno ad alcuni ben noti e spettacolari pinnacoli di arenaria, che svettano inconfondibili tra le dolci colline modenesi. I possenti torrioni rocciosi dei Sassi di Roccamalatina dominano un paesaggio nel quale si fondono mirabilmente ambienti naturali e segni discreti della presenza umana, in un gradevole susseguirsi di boschi, prati e coltivi, filari di viti e ciliegi, piccoli borghi di origine medievale come sospesi nel tempo, umide vallecole e vecchi castagneti da frutto. Un'altra strapiombante parete calcareo-arenacea, a poca distanza da quelle di Roccamalatina, è il Sasso di Sant'Andrea. Da Modena, come pure dall'uscita Modena Sud dell'autostrada A1, si percorre la SP 623 Passo

Brasa toccando Spilamberto, Vignola e Guiglia e deviando poco dopo per Pieve di Trebbio (a breve distanza si trova il centro parco). Da Bologna si segue la SP 569 Bazzanese sino a Bazzano e si prosegue per Savignano sul Panaro, Guiglia e Zocca. Un'altra possibilità è la Provinciale Fondovalle Panaro, che per un breve tratto costituisce il limite occidentale dell'area protetta.

Il composito paesaggio del parco e, al centro, le svettanti guglie arenacee.





## CARATTERISTICHE

A seguito di un recente ampliamento della superficie, il territorio dell'area protetta, che comprende anche un tratto del Panaro, si sviluppa verso sud sino a culminare nel monte della Riva (808 m), ormai alle porte di Zocca. L'articolata natura geologica del territorio è all'origine della sua diversità ambientale, che rende possibile incontrare, a breve distanza tra loro, piante e animali dalle esigenze ecologiche anche molto diverse. Le arenarie dei Sassi, più resistenti rispetto alle adiacenti formazioni rocciose, sono un prodotto esemplare dell'erosione selettiva e il regno incontrastato di rapaci come il falco pellegrino, storicamente legato a queste inaccessibili pareti per la nidificazione. Nel variegato mosaico della vegetazione, alle specie rupicole e mediterranee si contrappongono, nelle zone più fresche e ombrose, carpini, cerri e persino faggi, e ai querceti a roverella dei versanti assolati si alternano sui calanchi piante tipiche delle argille, come la curiosa *Camphorosma monspeliaca*, mentre boscaglie di pioppi e ontani fanno da cornice ai corsi d'acqua, nei quali si nasconde il gambero di fiume. Di interesse è anche la presenza di alcune grotte, doline e inghiottitoi carsici, dove trova un habitat favorevole il geotritone.



L'antico e caratteristico  
Borgo dei Sassi.

Il greto del fiume Panaro.

In alto, *Orchis coriophora*.



## UNA VISITA AL PARCO

Il Centro Parco e i Centri Visita - Il Centro Parco Il Fontanazzo è il principale punto di riferimento per informazioni sull'area protetta, le sue attività, la rete di itinerari. È dotato di una mostra naturalistica, spazi per l'educazione ambientale e auditorium; all'esterno si sviluppa un breve sentiero botanico (il centro è aperto da martedì a venerdì e, da marzo a dicembre, anche nei festivi). Il parco ha altre tre strutture per i visitatori. La prima, a Borgo dei Sassi, è il punto di partenza del sentiero che sale al Sasso della Croce (accessibile, da marzo a dicembre, nei prefestivi e festivi). La seconda, in una casa-torre all'ingresso di Samone, nel settore più meridionale, ospita una curiosa mostra permanente sulla tigella, il

disco di terracotta usato per la cottura dell'omonimo pane montanaro (aperta da Pasqua al primo novembre nei festivi). La terza, a qualche chilometro di distanza dall'area protetta, si trova nella località Lame di Zocca, dove il parco gestisce il Museo del Castagno e del Borlengo (aperto da Pasqua al primo novembre nei festivi) e ha adibito a ostello per i visitatori l'adiacente Ospitale di San Giacomo, risalente al secolo XII (334 3013752).

**Itinerari** - Il parco offre oltre cento chilometri di sentieri, organizzati in 12 itinerari segnalati (ben descritti in una aggiornata carta escursionistica). È attraversato per tutta la sua lunghezza dal noto Percorso Belvedere, che dalla pianura modenese raggiunge il monte Belvedere: il segmento che si sviluppa nell'area protetta,



Nei boschi e nei prati si alternano a partire dalla primavera colorate fioriture di primula, erba trinità, dente di cane, campanellino d'inverno, anemone dei boschi e della rara peonia. Nelle zone soleggiate spuntano numero-

se le orchidee, mentre tra le fessure delle rocce crescono piante come elicriso, timo, assenzio ed erica arborea (un arbusto della macchia mediterranea). A fine estate i ciclamini formano estesi tappeti rosa nel sottobosco.

percorribile anche per tratti brevi, ha inizio dal ponte di Casona sul Panaro, sale sino alla Pieve di Trebbio, lambisce i Sassi, supera il pittoresco borgo di Castellino delle Formiche, prosegue verso Samone per poi giungere al monte della



A sinistra, il Centro Parco Il Fontanazzo e, sotto, l'ingresso del Museo del Castagno e del Borlengo.



Ciclamini.

Riva e Montalbano. Dal Centro Visita di Borgo dei Sassi, con ingresso a pagamento, ha inizio il sentiero, attrezzato con scalette e funi per facilitare in alcuni punti il percorso sulla roccia, che conduce alla cima del Sasso della Croce (567 m), la più elevata delle guglie dei Sassi, dalla quale si apre una vista mozzafiato che domina l'intero parco e i territori circostanti; nel centro, prima di iniziare la salita, si può



A sinistra, l'antico borgo di Montecorone, tra i più suggestivi del Modenese, da poco inserito nell'area protetta e, a destra, uno scorcio del Sasso della Bandiera e di quello della Croce. Sotto, picchio muraiolo.



anche noleggiare la guida

multimediale *Walkie Pod*. Per una visita più completa, sul sito del parco è disponibile gratuitamente un'audioguida digitale del percorso da caricare sul proprio lettore ipod. Il sentiero fantastico delle guglie ad accesso regolamentato (con acquisto del biglietto) si inoltra nell'area centrale e più suggestiva del parco, con scorci indimenticabili e passaggi avventurosi.

A lato, Moscardino.

Sotto, la facciata della Pieve di Trebbio.

**L'antico feudo dei Malatigni** - In epoca medievale le erete pareti dei Sassi hanno rappresentato i contrafforti naturali di un articolato complesso difensivo che nel XIII secolo appartenne alla bellicosa famiglia dei Malatigni. In diversi edifici intorno alle rupi e nei piccoli borghi storici si possono ancora notare porzioni di mura, resti di portali e finestrelle a sesto acuto che, insieme alle



camere, ai camminamenti e agli scalini scolpiti nella roccia, rimandano alle atmosfere di un tempo.

Tra i suggestivi borghi del parco si notano alcune massicce case-torri (a Pugnano, La Grilla e Samone-Castello), costruite a partire dalla seconda metà del secolo XVI, che assommavano le funzioni di fortezza, abitazione e stalla. Altre torri difensive, di epoca successiva come quella del Castellaro, presentano numerosi fori o finestrelle destinati alla nidificazione di rondoni e colombi (allevati a scopo alimentare).

**La Pieve di Trebbio** - La suggestiva chiesa in stile romanico, più volte restaurata, deve l'attuale aspetto a un rifacimento dei primi del '900. La datazione dei reperti più antichi fa risalire la costruzione al secolo XI e alcuni elementi architettonici originali ne impreziosiscono ancora la struttura, come il bell'archivolto decorato sopra l'ingresso del lato meridionale. All'esterno si innalza il campanile, eretto su una preesistente torre di difesa.



## Corno alle Scale

*Spettacolari pareti, valli solitarie, boschi e limpide acque nella montagna bolognese*



**Istituzione** 1988 **Superficie** 2.857 ettari **Area contigua** 2.117 ettari  
**Comune** Lizzano in Belvedere (BO) **Sede** Centro Visita e Centro Documentale  
 Enzo Biagi - via Roma, 1 - Loc. Pianaccio - 40042 Lizzano in Belvedere BO  
 (nell'estate 2011 verrà aperta la nuova sede a Lizzano) **Informazioni** 0534 51761  
 info@parcocornoallescale.it - www.parcocornoallescale.it

### DOVE SI TROVA

Lo spettacolare massiccio arenaceo del Corno alle Scale (1945 m) è la cima più elevata dell'Appennino bolognese, di cui occupa il settore più occidentale, al confine con il Parco Regionale Alto Appennino Modenese (Parco del Frignano). Dalla sua cima la vista spazia su uno tra i più estesi panorami di tutto l'Appennino settentrionale. Praterie d'altitudine ricche di rare fioriture, brughiere a mirtillo ed estesi boschi di faggio, aceri e conifere rivestono i versanti meno dirupati delle selvagge valli degli impetuosi torrenti Silla e Dardagna, caratterizzate da suggestive cascate, antichi santuari, vecchi mulini

e affascinanti borghi montani. La principale via di avvicinamento al parco è la SS 64 Porrettana, che da Bologna risale la valle del Reno. Arrivati a Silla, ormai pochi chilometri prima di Porretta, si devia a destra per SP 324 Passo delle Radici, che conduce in breve a Lizzano in Belvedere.

Il mulino del Capo a Poggiolforato, nella valle del Dardagna.



## CARATTERISTICHE

Allo scosceso e magnifico versante orientale del Corno, segnato in maniera esemplare dalle stratificazioni arenacee (le "scale" del monte), si contrappongono a ovest pendici più dolci, in parte occupate dagli impianti della nota stazione sciistica, con praterie, pascoli, vaccinieti e lembi di faggeta. Dal Corno verso nord una lunga dorsale si prolunga nelle cime dei monti La Nuda, Grande e Pizzo e separa la selvaggia valle del Silla, chiusa dal maestoso monte Gennaio, da quella del Dardagna. Vecchi castagneti contornano borghi e nuclei dalle tipiche architetture montane, che più in alto lasciano il posto a folti boschi popolati di caprioli, mufloni, daini, tassi, scoiattoli, piccoli uccelli e anfibi come rana temporaria e salamandra pezzata. L'ampia conca tra Corno e monte Cupolino, a lungo innevata, è rivestita dalla brughiera a mirtillo e tra le praterie e i massi sotto al crinale si muovono uccelli come codirosso spazzacamino, culbianco, spioncello, il più raro sordone e piccoli mammiferi come arvicola delle nevi e toporagno appenninico. Non di rado capita di scorgere l'aquila reale e documentata da anni è la ricomparsa del lupo.



A lato, il Corno alle Scale, La Nuda e l'alta valle del Silla.

Sotto, aquila reale e, a destra, le cime innevate del Corno e di monte Gennaio.

In alto, gentianella di Koch.



## UNA VISITA AL PARCO

Il Centro Parco e i Centri Visita - Il Centro Visita e Centro Documentale Enzo Biagi di Pianaccio, paese natale del celebre giornalista, incastonato in un suggestivo angolo dell'alta valle del Silla, è ospitato in una colonia degli anni '20 (*a lato*) ed è dotato di un suggestivo percorso espositivo dedicato al bosco, con diorami, immagini, reperti, ricostruzioni, suoni e brani letterari che introducono agli aspetti ecologici, storici e culturali di questo ambiente. Il Centro Visita di Pian d'Ivo, nei pressi di Madonna dell'Acero, ha invece trovato posto in una vecchia stazione forestale e offre ai visitatori una presentazione del parco e dei principali aspetti della valle del Dardagna. A Poggiolforato, piccolo borgo nei pressi del Dardagna con case dai caratteristici comignoli tondi, si trova il Museo Etnografico "Giovanni Carpani", un'interessante raccolta sui mestieri e vari altri aspetti della cultura materiale della gente di montagna con sezioni dedicate al castagno, alla pastorizia, alla tessitura e alla lavorazione del legno e della pietra. Nell'adiacente edificio storico Le Catinelle è visitabile la ricostruzione di una tipica abitazione montanara, con arredi e oggetti domestici. Le tre strutture del parco sono aperte nei fine settimana da giugno a settembre e nei giorni festivi nel resto dell'anno (con qualche interruzione nel periodo invernale).



**Itinerari** - Molti sono gli itinerari, ben segnalati e descritti da opuscoli e guide, a disposizione dei visitatori. Tra i più classici spiccano la salita in cima al Corno partendo dal rifugio Cavone e passando per l'Alpe di Rocca Corneta

Il santuario di Madonna del Faggio, ingentilito da un semplice porticato e attorniato da boschi di faggio e freschi ruscelli, si trova appena fuori dal confine del parco. Venne costruito nel 1722 dagli abitan-

ti di Monteacuto e Capugnano dove, secondo la leggenda, la Vergine era apparsa a un ragazzo. Per lungo tempo la custodia del santuario, tradizionale meta di pellegrinaggi, fu affidata a eremiti.



La cima del Corno e i vicini Balzi dell'Ora sono l'unica stazione regionale per la primula orecchia d'orso (*a lato*) e per altre rarità floristiche come geranio argenteo e pulsatilla alpina.



o, per i più esperti,  
inerpicandosi per  
l'aereo sentiero dei  
Balzi dell'Ora (*a lato*),  
e le tranquille

passegiate alle

spettacolari cascate del  
Dardagna, partendo dal santuario di Madonna  
dell'Acero, e al lago Scaffaiolo (in territorio  
modenese ma poco oltre i confini del parco).  
Più a valle è interessante l'escursione che sale  
in cima al monte Grande, eccezionale balcone  
panoramico sull'alta valle del Silla, passando  
per la Sboccata dei Bagnadori (raggiungibile  
sia dal Centro Visita di Pian d'Ivo che dagli abitati di Pianaccio e La Cà).

**Il santuario di Madonna dell'Acero** - Il santuario (*sotto*), di origine  
cinquecentesca, è situato in un bel pianoro erboso e soleggiato che si affaccia  
sulla valle del Dardagna. All'interno è custodita un'immagine sacra  
incastonata in una nicchia dell'antico acero di monte dove la tradizione vuole  
che la Vergine sia apparsa a un giovane pastore. Tra i molti ex voto spiccano



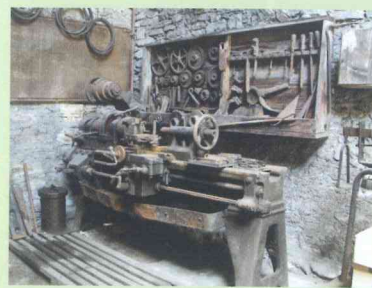
A destra, un vecchio tornio della  
Ferriera Lenzi. In alto, a sinistra,  
rana temporaria.



**Le cascate del  
Dardagna** - Le cascate  
(*a lato*), una delle mete  
più apprezzate del  
parco, si trovano al  
limite dell'ampia conca  
verdeggiante dove si  
raccolgono le acque che  
scendono dal crinale  
tra Corno alle Scale  
e monte Spigolino. Qui  
il torrente compie una  
serie di impressionanti  
salti verticali all'ombra

del bosco, perdendo quota in maniera repentina. Le acque spumeggianti  
proseguono scorrendo alla base delle ripide pareti di arenaria dei monti della  
Riva, che ne accompagnano il corso sino alla fine della valle, dove il Dardagna  
confluisce nel Leo, tributario del Panaro.

La ferriera Lenzi a Panigale di sotto, im-  
piantata nel 1827 nell'edificio di un anti-  
co mulino e rimasta attiva sino al 1990,  
è una emozionante testimonianza di  
questa attività così strettamente legata

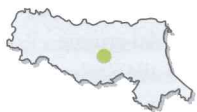


all'abbondanza di acque della zona. Nel-  
l'opificio, da poco restaurato a cura del  
parco e visitabile su richiesta, si possono  
ammirare due antichi magli e altri inter-  
essanti macchinari e attrezzi per la lavo-  
razione del ferro. Dalla ferriera un breve  
itinerario lungo il canale derivato dalle  
acque del Silla conduce a una seconda  
storica ferriera, a Panigale di Sopra, di  
proprietà dell'azienda Assaloni (che ha i  
suoi moderni stabilimenti nelle adiacen-  
ze). Proseguendo si lambisce lo stabi-  
limento ittiogenico della Provincia di Bo-  
logna e si raggiunge la presa d'acqua del  
canale, in corrispondenza di un'impo-  
nente briglia nel torrente.



# Abbazia di Monteveglio

*Il fascino del paesaggio collinare intorno a un castello e a una pieve millenari*



**Istituzione** 1995 **Superficie** 881 ettari **Comune** Monteveglio (BO)  
**Sede** Centro Parco S. Teodoro - via Abbazia, 28 - 40050 Monteveglio (BO)  
**Informazioni** 051 6701044 - [segreteria@parcoabbazia.it](mailto:segreteria@parcoabbazia.it) - [www.parcoabbazia.it](http://www.parcoabbazia.it)

## DOVE SI TROVA

Il parco, a una trentina di chilometri da Bologna e ormai prossimo al Modenese, tutela una piacevole porzione della valle del Samoggia dominata dal colle (297 m) dove sorgono i resti del castello medievale, l'antico abitato e l'abbazia di Santa Maria di Monteveglio. Per la gradevolezza del paesaggio e le reminiscenze storiche è sicuramente uno degli ambiti di maggiore fascino della collina bolognese, contraddistinto dalle belle linee dei boscosi monti Freddo, Gennaro e Morello, dalle ombrose vallecicole dei rii Ramato e Paraviere e da alcuni aspri bacini calanchivi, tra i quali si estendono prati, seminativi, vigneti e ceraseti. Da Bologna si segue la SP 569 di Vignola e, poco dopo Crespellano, in località Muffa, si devia a sinistra per Monteveglio. Da Modena si procede per Vignola, Savignano sul Panaro e Bazzano. Il Centro Parco, nell'antico nucleo rurale San Teodoro, appena fuori dal moderno abitato di Monteveglio, è quasi all'inizio della strada che sale al castello e all'abbazia.



Le spettacolari  
fioriture di sulla e  
ginestra nei calanchi.

Il colle di Monteveglio  
e i calanchi del fosso  
San Teodoro.





## CARATTERISTICHE

Il parco è un'armoniosa sintesi degli aspetti naturali e paesaggistici tipici della collina bolognese. I principali rilievi, modellati su rocce marnose e calcarenitiche, sono in prevalenza rivestiti di boschi. Le formazioni più mature, come quelle di monte Morello (343 m), sono cedui invecchiati che ospitano molte specie tipiche e qualche rarità floristica come i vistosi giglio rosso e giglio martagone. Percorrendo la panoramica via Volta, che attraversa il cuore del parco, si ammirano alcuni bacini calanchivi nelle antichissime Argille Scagliose e, verso sud, la lunga sequenza di calanchi nelle argille azzurre plioceniche della valle del rio Paraviere. La vallecola del rio Ramato, così chiamato da una fonte ferruginosa, è tra le aree di maggior interesse naturalistico: il microclima fresco e umido ha infatti favorito la presenza di piante erbacee di solito diffuse a quote più elevate e la fine dell'inverno è annunciata dalla fioritura di una ricca popolazione di bucaneve.



Un tipico scorcio del paesaggio rurale del parco e un tratto del torrente Samoggia (a destra).

In alto, erba trinità e anemone dei boschi.



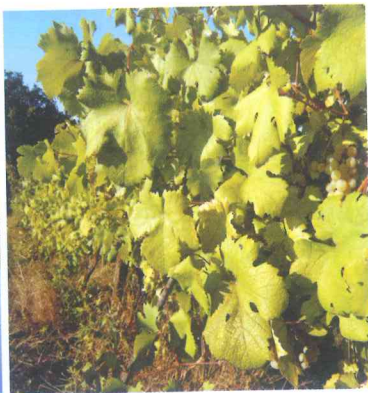


### UNA VISITA AL PARCO

**Centro Parco San Teodoro** - Il nucleo rurale San Teodoro, in origine, fu quasi certamente una piccola chiesa sorta quando i Bizantini difendevano queste terre dai Longobardi, che venne in seguito trasformata in edificio agricolo. L'edificio principale, oltre che la sede del parco, è il punto di riferimento per i visitatori e le scolaresche che frequentano l'area protetta.

Intorno si sviluppa un sentiero natura sulle piante della corte e le sistemazioni tipiche dei campi (accessibile anche a disabili e non vedenti). Nell'annesso centro visita si trova una ricca esposizione dei prodotti delle aziende agricole del territorio, oltre a materiale divulgativo sul parco (da aprile a ottobre è aperto il sabato, la domenica e i festivi, ore 15-19).

**Itinerari** - Dal centro parco prende il via l'itinerario che sale al castello e all'abbazia, ripercorrendo un tratto dell'antica via di accesso (l'attuale strada per le auto è della seconda metà del '900), e si collega a un'articolata rete di sentieri, in gran parte coincidenti con la trama della viabilità storica, che raggiungono le emergenze più significative. Tra i più interessanti, a brevissima distanza dal



Astro spillo d'oro

In alto, il Centro Parco San Teodoro e, in basso, una classe in visita allo stagno didattico e tralci di vite.



castello, sono *L'Africa* e *i vecchi coltivi*, un sentiero natura che si sviluppa in un'area di calanchi e appezzamenti agricoli abbandonati, e il percorso che scende per la vallecchia del rio Ramato.

Con le uve dei vigneti del parco e delle zone circostanti oggi si producono Pignoletto, Chardonnay, Cabernet Sauvignon, Merlot e altri vini tutelati dal Consorzio Vini dei Colli Bolognesi, che ha sede nell'antico fienile vicino al Centro Parco. Ai

vini si accompagnano numerosi buoni ristoranti e agriturismi che sottolineano la vocazione di queste colline per le produzioni di antica tradizione e di elevata qualità (numerose sono le aziende che hanno sposato l'agricoltura biologica).



**Centro Visita del Castello di Monteveglio** - Il torrione trecentesco all'ingresso del castello ospita un percorso espositivo in gran parte dedicato alle tormentate vicende storiche di Monteveglio, con molte interessanti informazioni anche sull'evoluzione del territorio dai tempi antichi sino ai nostri giorni (aperto nel pomeriggio dei festivi da aprile a ottobre).



Lui piccolo.

**Santa Maria di Monteveglio** - La chiesa, come si intuisce dalla cripta, è una delle pievi più antiche della diocesi bolognese. Ricostruita in forme romaniche a metà del secolo XII, quasi certamente dai Canonici Regolari di San Frediano di Lucca, nel 1456 passò ai Canonici Lateranensi, ai quali si devono un secondo chiostro e il campanile. Nel 1628 papa Gregorio XV concesse alla comunità il titolo abbaziale. Per molti secoli la pieve e i suoi canonici furono il punto di riferimento religioso e amministrativo di tutto il territorio circostante, del quale arrivarono a possedere buona parte dei poteri, poi smembrati e venduti in epoca napoleonica. La chiesa e il convento, restaurati tra il 1924 e il 1934, ospitarono nel 1961 don Giuseppe Dossetti, che fondò qui la sua comunità. Oggi il complesso religioso ospita una comunità francescana.

**Il castello di Monteveglio** - L'insediamento sulla sommità del colle ha origini remote (il nome si ritiene derivato dal latino *Mons Belli*, monte della guerra). Già fortezza bizantina nel secolo VI, nel 1092 il castello, parte del vasto dominio di Matilde di Canossa, sostenne vittoriosamente l'assedio

dell'imperatore Enrico IV. La vocazione guerriera del castello, conteso tra Modena e Bologna, si protrasse per tutto il medioevo e nel 1325, per riprenderlo, Bologna andò incontro a una cocente sconfitta nella celebre battaglia di Zappolino. Nei secoli successivi il castello perdette d'importanza e nel '700 era già descritto in rovina.

La torre merlata del castello e, in alto, affioramento di Argille Scagliose.

Il quattrocentesco chiostro a lato della chiesa di Santa Maria.



Monteveglio  
 in odoro  
 Torrente Ghiaia di Serravalle

in'area  
 per la

uoni ri-  
 eano la  
 produ-  
 ta qua-  
 e hanno